

## Persano: come i contadini hanno incontrato lo stato



Un servizio fotografico sulla repressione di una lotta dei contadini. A pag. 16-17. Cronaca a pag. 2

## FIAT:

### I 61 riammessi in fabbrica

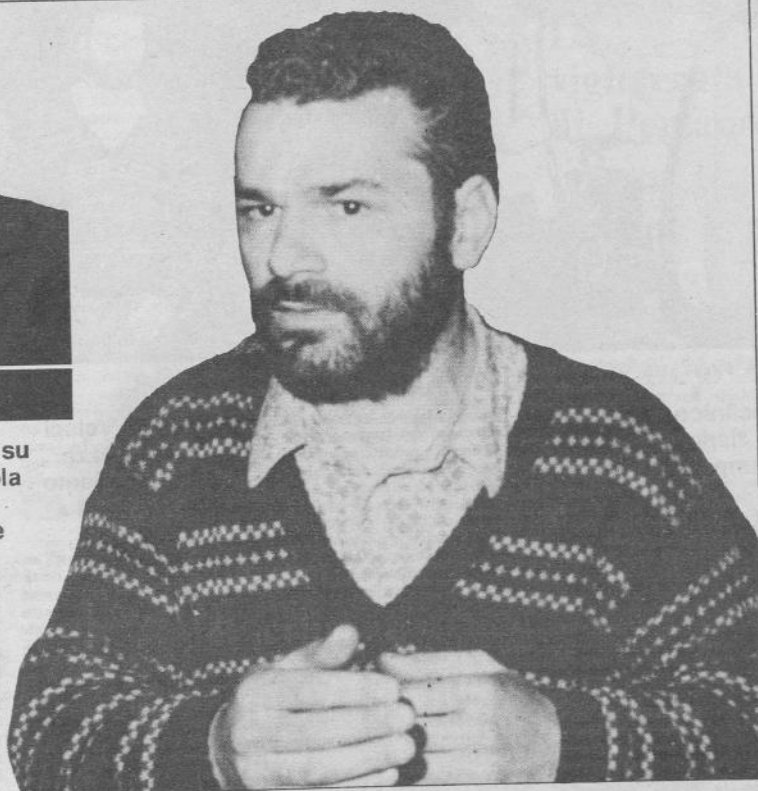
Agnelli ha perso il 1° round. Il pretore Converso ha deciso per la riassunzione « provvisoria » di tutti i licenziati.



Con il suo articolo su Rinascita, Amendola rende finalmente pubblica una delle anime del PCI

### Giorgione ha fatto la tempesta

□ pag. 19 e 20



## Daniele Pifano sotto il peso di due "bazooka"

Oggi saranno interrogati Pifano, Nieri, Baumgartner, i tre del collettivo del Policlinico seguiti dai carabinieri e arrestati ad Ortona (Chieti) con due bazooka. Tra quello che resta del movimento nessuno ha molta voglia di parlare

□ pag. 3 e 20

### Bolivia

Raggiunto un compromesso tra golpismo, sindacati e anche marxisti leninisti. Una nostra corrispondenza da La Paz

□ pag. 6

### Iran

Khomeini non tratta, l'OLP manda un mediatore. L'occupazione dell'ambasciata continua e compare il primo « bonzo islamico »

□ pag. 8

# lotta



L'interrogatorio dei tre si dovrebbe tenere questa mattina a Chieti. L'arresto è avvenuto nella nottata tra mercoledì e giovedì ad Ortona, per possesso di due bazooka. Ieri mattina a Roma altri fermati nell'area dell'autonomia successivamente rilasciati. Nessun commento e reazione ufficiale da parte dei canali del movimento e dell'autonomia romana

Chieti, 8 — Saranno interrogati questa mattina Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner, Giuseppe Luciano Nieri, arrestati dai carabinieri mercoledì notte ad Ortona. Gli arresti non sono giunti inaspettati per la polizia. Già dal pomeriggio di mercoledì erano circolate nella città informazioni circa la presenza di macchine sospette. L'apparato di circoscrizione era stato prontamente messo in moto: posti di blocco sulle strade di accesso alla città e pattugliamenti nella periferia e nel centro. L'arresto di Daniele e degli altri due lavoratori del Policlinico — secondo la scarna versione fornita finora dai carabinieri — sarebbe avvenuto intorno all'una e trenta di notte. Poco prima di quell'ora una 500, targata Roma, con alla guida Daniele Pifano, si è fermata nella piazza centrale della città. Qualche minuto dopo il suo arrivo un altro mezzo si sarebbe fermato nella stessa piazza. Un furgone Peugeot anch'esso targato Roma, con a bordo due persone: Giuseppe Luciano Nieri e Giorgio Baumgartner, ambedue lavoratori del policlinico.

Al loro arrivo Daniele sarebbe sceso dalla macchina e avvicinatosi loro. Parlano per pochi minuti, fino all'arrivo di alcune volanti dei carabinieri, avvertiti della loro presenza dalla telefonata di un vigile notturno di servizio nella piazza. Dalla perquisizione del furgone escono due bazooka con gli accessori. Pare fossero nascosti in due cassette rinvenute sotto un ripiano della macchina. I tre sono stati subito portati nella centrale dei carabinieri del paese. L'interrogatorio immediatamente disposto dal Procuratore Capo Abrigiani non si è svolto per la mancanza degli avvocati. Per questa mattina è previsto l'interrogatorio in presenza dell'avvocata Maria Causarano, nominata da tutti e tre gli arrestati. L'accusa è di detenzione di armi. I due bazooka sarebbero di fabbricazione tedesca, non in dotazione all'esercito italiano.

Giorgio Baumgartner, 23 anni, dell'Aquila, e Giuseppe Luciano Nieri, 33 anni, siciliano di origine, sono ambedue in servizio al Policlinico: il primo come medico, il secondo come tecnico radiologo. Avanguardie delle lotte del Policlinico nel corso della loro attività politica hanno già subito altri arresti e denunce. Giorgio è stato anche indiziato per gli incidenti del 20 aprile 1977 a S. Lorenzo, in cui rimase ucciso l'agente di PS Settimio Passamonti.

In seguito agli arresti, nella mattinata di ieri sono stati compiuti alcuni fermi. Tra questi due nei confronti di coinquilini di uno dei tre arrestati. I fermati sono stati successivamente rilasciati. A mezzogiorno di giovedì si era a conoscenza di accertamenti nei confronti di Antonietta Castelli, proprietaria della macchina sulla quale viaggiava Daniele, anche lei lavoratrice del Policlinico. I giornali del pomeriggio si chiedono quale attentato stessero preparando, ma per adesso dalle notizie che si hanno è difficile fare un'ipotesi in tal senso.

Dopo l'arresto di Daniele Pifano e di altri due compagni del Policlinico

## Due bazooka e cala il silenzio



Daniele Pifano viene arrestato dopo l'irruzione della polizia in un'assemblea.

### Policlinico: nessuna risposta per i compagni arrestati

Se ci si aspettava un Policlinico presidiato dalla polizia si rimane «delusi». Sembrava quasi che la questura avesse previsto la non reazione. All'arresto di Daniele non c'è stata una sola risposta, un'assemblea, un corteo, come era avvenuto in altre, ma diverse occasioni.

Quest'ultimo ha lasciato perplessi tutti, anche i compagni. Solo nella tarda mattinata sono apparsi sui muri dell'ospedale alcuni manifesti; tra cui qualcuno di questo tenore: «Padroni a quando l'arresto di compagni con la bomba atomica?». La notizia si è sparsa tra i lavoratori del Policlinico a voce, con molta fatica, non si avevano notizie precise sulle modalità dell'arresto e i due bazooka lasciavano talmente esterefatti che ogni tanto sono diventati mitragliatrici e cannoni. Pochi sanno in realtà cos'è un bazooka.

I sindacalisti, quelli del PCI, sono contenti. Meglio di così non gli poteva andare. Chi conosceva i tre compagni, anche se in questi ultimi anni, non ha partecipato alla lotta aveva difficoltà a commentare il fatto: «Ma perché i bazooka? Perché ad Ortona?». Non capivano, però, «che cretini».

Stamattina ci sarà un'assemblea, che era già stata convocata per discutere del contratto. Ma chi ci andrà, quanti? Una volta non c'erano problemi nelle risposte, oggi è difficile dirlo.

Dentro l'androne principale del Policlinico sostano i portanti, chiedo ad uno cosa pensa dell'arresto di Daniele: «Non sappiamo niente! Non sappiamo nulla, li stanno attaccati i manifesti se vuoi saperne qualcosa».

Al Policlinico non ci sono più grandi cortei dei lavoratori, ma non è che sia passata la restaurazione o che il sindacato tenga in mano la situazione. Anzi, gli ospedalieri, sono sempre più incalzati contro i sindacalisti, ma il Collettivo guidato da Pifano non riesce più ad essere un punto di riferimento. Perché? Sicuramente quello che è successo in questi anni in città pesa, ma forse anche il fatto che i lavoratori guadagnano più di una volta.

Nel '73 all'inizio della lotta la paga base era di 70 mila lire, oggi è 200 mila lire. Il merito di questo aumento è sicuramente del collettivo, ma...

### A via dei Volsci c'è incertezza: «Non sappiamo ancora nulla»

Le notizie dei tre arresti sono frammentarie, scarse, dettate da quelle poche informazioni ritenute essenziali. La stessa radio Onda Rossa, emittente dell'autonomia romana, si limita a riportare le voci ufficiali per comunicare la meccanica dei fatti. Gli unici commenti che vengono dalla radio sono tesi ad amplificare la tesi della provocazione del potere e della macchinazione giudiziaria

contro i tre esponenti del Collettivo Policlinico. Si fa riferimento all'inchiesta 7 aprile dei giudici di Padova mettendola in correlazione con l'arresto di Pifano, Nieri e Baumgartner; in particolare radio Onda Rossa fa notare come nel primo caso «il potere abbia colpito nel mazzo dell'intelligenza ed ora si sia spostato contro le avanguardie di lotta». Niente di più. Lo stesso quadro spoglio di circolazione delle informazioni si riflette sul terreno della risposta e della mobilitazione. Dai microfoni di radio Onda Rossa non viene lanciato nessun appuntamento. «Non sappiamo ancora nulla» — dicono alcuni compagni dell'autonomia che si avvicinano alla sede della radio a via dei Volsci per saperne di più —. Qui ci dicono prima una cosa e poi un'altra. Per ora sappiamo soltanto che stanno ancora nella caserma dei carabinieri di Chieti». Si discute a lungo su un comunicato ufficiale dei Comitati Autonomi, sulle iniziative da prendere per questi arresti che «a noi per ora sembrano fantasmagoriche» — dice un compagno. Fino al tardo pomeriggio della radio non è venuto nessun commento o comunicato ufficiale. La mancanza di informazione e di certezze si specchia anche con un senso diffuso di debolezza che circola tra il resto dei compagni. Soltanto sui muri di via dei Volsci pochi manifesti danno notizia degli arresti ai loro compagni per riportarli al loro posto di lotta».

Più all'esterno, in quelle che si è soliti riconoscere come «sedi di movimento», è ancora minore la stessa circolazione dello scambio di parole sull'accaduto. Nessuna assemblea all'università, nessun manifesto nelle aule, nessun capannello

## Daniele senza bazooka

Daniele Pifano, 33 anni, è nato in Calabria. I giornali giovedì pomeriggio lo descrivono prontamente come «l'autonomo per eccellenza», il «mostro dei due bazooka» elencando il suo curriculum giudiziario. Chi lo conosce, chi lo ha visto più volte al suo posto di lavoro al Policlinico di Roma, sa che l'immagine è falsata, e i due bazooka di cui Daniele sarebbe stato in possesso risultano argomento difficile da comprendere per gli ospedalieri nonostante le informazioni fornite sull'arresto.

Daniele ha rappresentato per anni un punto di riferimento per le lotte dei lavoratori del Policlinico. Il suo costante rapporto con i lavoratori gli permetteva di conoscere tutto sulla situazione dell'ospedale e sui problemi interni.

La sua capacità di ascoltare gli ospedalieri, di rispondere ai baroni che comandano al Policlinico è all'origine della stima che Daniele si è conquistato al suo posto di lotta. Le ripetute

montature imbastite contro di lui negli ultimi anni sono sempre cadute soprattutto per la solidità di questo rapporto vicino con i lavoratori.

Il «contropotere», questa parola insufficiente ed esagerata, si è costruita al Policlinico tramite Daniele in particolare ma anche dagli altri compagni del collettivo.

Al pronto soccorso c'è un posto di polizia. Cinque o sei anziani poliziotti che tutti i giorni stanno lì a segnare i nomi di chi arriva. Questi lo salutano, gli danno del tu quando lui passa di lì. Daniele li ha sempre presi in giro scherzosamente. Insomma un rapporto diversissimo da quello che il vice questore Marozza di S. Lorenzo aveva instaurato con Daniele, per il quale ogni occasione era buona per arrestarlo. Non ultima quando lo fece rincorrere dai celerini durante una lotta senza nessun motivo plausibile, per i viali del Policlinico. Lui riuscì a non farsi prendere.

a cura di Giorgio, Paolo e Neri

**1** Se ne va il dc Spallino, l'incaricato speciale per Seveso

**2** «Un atto demenziale, provocatorio e insulso» l'aggressione al perito d'ufficio dell'inchiesta "7 Aprile"

**3** Milano: al processo per l'omicidio di Gaetano Amoroso i fascisti cambiano le carte in tavola

**4** Ivrea: la direzione della Olivetti insiste sulla linea dei licenziamenti

**5** La piccola posta, in breve arrivare a 100 milioni entro novembre

**1** Milano — L'incaricato speciale per Seveso, il democristiano Antonio Spallino, si è ufficialmente dimesso; gli succede l'ing. Luigi Noè, anch'esso democristiano. Antonio Spallino era stato a suo tempo il creatore dell'ufficio speciale per Seveso il 2 luglio del 1977. Per due anni e mezzo, sempre al centro di polemiche, aveva accumulato svariate denunce da parte del comitato tecnico-scientifico popolare, la struttura esterna che fin dall'inizio della vicenda lavorava sul terreno della controinformazione accumulando dati che puntualmente smentivano i tentativi di minimizzare il crimine compiuto, quel tragico 10 luglio del 1976, da Hofman-Roche. Se da quanto si è saputo la decisione di Spallino è il frutto di un ritorno al lavoro di partito; evidentemente la poltrona di sindaco di Como, carica a cui non aveva mai rinunciato, il congresso democristiano e le elezioni amministrative dell'anno prossimo lo hanno convinto ad andarsene. Con buona pace di chi da tempo aspirava a liberarsi da questo personaggio nocivo.

**2** A proposito dell'aggressione subita dall'ingegner Piazza, perito d'ufficio dell'inchiesta 7 aprile, il Comitato di difesa, in un comunicato stampa, precisa di considerarlo «Un atto demenziale, provocatorio e anche insulso».

Dopo aver ricordato il telegramma delirante, spedito in carcere a Toni Negri, con la firma di una sedicente «Autonomia», in cui in linguaggio paramilitare si minacciano i magistrati, il comunicato della difesa precisa: «Chiunque sia stato, poliziotto o sedicente rivoluzionario, il mittente del telegramma, come l'aggressore, è un inutile idiota» — perché — «Nessuno può permettersi di intervenire nella linea di condotta procedurale e politica di Toni Negri, se non Toni Negri stesso e i suoi autentici e non contraddittori collegamenti con il Movimento».

**3** Milano, 8 — Con l'interrogatorio dei primi tre imputati, (Gianluca Folli, Marco Meroni e Angelo Croce) è ripreso stamattina il processo per l'omicidio di Gaetano Amoroso, come era prevedibile, tenuto conto delle eccezioni già sollevate dalla difesa, gli imputati negano di aver aggredito, di aver sprangato o voluto accoltellare chiunque. Sostengono invece di essere stati aggrediti loro e di essersi difesi. Croce in particolare ha affermato di aver evitato per un soffio un colpo di chiave inglese e di essersi solo allora ricordato di avere in tasca un coltello. E solo allora lo avrebbe estratto agitando davanti a sé per spaventare i suoi aggressori. Uno di questi — sempre secondo la nuova versione del fascista — per aggredirlo gli si è puntato addosso e forse è stato colpito da una coltellata. A questo punto del racconto, i genitori di Amoroso sono usciti, in lacrime, dall'aula. E le cose dette in istruttoria? Tutti e tre gli imputati

hanno smentito, senza tradire la minima emozione, quanto affermato a pochi giorni di distanza dal delitto, dicendo che erano tutte invenzioni del PM De Liguori, invenzioni cui si era poi rifatto il giudice Gatti.

**4** Ivrea, 8 — E' ancora in corso l'incontro tra la direzione dell'Olivetti e la FLM per trovare una soluzione al problema posto dalla azienda di licenziare entro il 1981, 4.500 operai. Comunicati ufficiali ancora non ce ne sono, ma si sa «ufficiosamente», che la direzione si è mostrata irremovibile nelle sue posizioni. In questo momento è in corso una riunione ristretta sindacale, per decidere quali iniziative prendere, prevalente però sembra la volontà di non arrivare a rompere le trattative. Ma in fabbrica la gente si chiede quale prezzo bisogna pagare per mantenere aperta una discussione con una controparte arrogantemente rigida.

Ieri lo sciopero indetto in tutto il gruppo ha registrato adesioni molto alte. Mentre in buona parte degli stabilimenti si è attuato il blocco delle merci, all'ICO (la fabbrica di Ivrea) si è deciso di manifestare in città. Un corteo di oltre mille operai è andata sotto la sede dell'Unione Industriali, e poi ha bloccato la statale per Torino. Ad un certo momento è intervenuta la polizia e con le minacce di carica ha fatto sciogliere il picchetto.

**5** TREVISO: Maurizio 10 mila; ROMA: Stefano, Paolo Daniela 9.000; ROCCASCALLEGNA: Gianni e Sandra 5.000; FIRENZE: Ren-

zo Luzzi 7.000; TRENTO: Enzo Clemente 35.000; MILANO: pochi ma buoni Salvatore, Franca, Pietro, Martino, 20.000; TORINO: Andrea Piccinini 15.000; ROMA: Bruno Wilma e Daniela 30.000; ROMA: Gianna e Antonio auguri per il 1980 10.000; GANDINO (BG): Luciano Linghi, su forza! 5.000; SESTO FIORENTINO: Fabrizio e Sandra 5.000.

totale	151.000
totale precedente	49.493.894
totale complessivo	49.644.894
IMPEGNI MENSILI: TREVISO:	
Toni ospedaliero 10.000; TREVISO: caro ospedaliero 5.000.	
totale	15.000
totale precedente	90.000
totale complessivo	105.000
INSIEMI:	8.778.500
TOTALE	58.528.304

## Tre arresti nel cuneese

La stagione poco adatta alle vacanze, la posizione isolata in cui si trovava la baita hanno insospettito i carabinieri. Dopo alcuni appostamenti questi hanno deciso di fermare tre giovani, nell'alta Val Varaita, in provincia di Cuneo. Due di loro erano armati e sono stati trasferiti nel carcere di Saluzzo. Altre armi sono state rinvenute nella successiva perquisizione della baita. Secondo la Digos, che coordina le indagini, sarebbero tutti colpiti da precedenti mandati di cattura: Claudio Vito per furto aggravato e rapina, furto e detenzione d'armi; Elena Vento per furto aggravato

e rapina; Massimo Vargiu Lorimer per gli stessi reati oltre che per associazione sovversiva e costituzione di banda armata. Per i primi reati la magistratura competente è quella di Pisa, mentre Massimo Lorimer per l'imputazione di banda armata e associazione sovversiva doveva essere giudicato a Firenze. Secondo la Digos di Torino almeno due sarebbero implicati nell'inchiesta sui NAP mentre altre fonti ufficiali parlano di colonna romana delle BR.

## La vigliaccata di Persano

A Persano si è consumata in questi giorni una vigliaccata del governo pari, se non peggiore, ai 61 licenziamenti ordinati dalla Fiat. Centinaia di contadini, anziani ed adulti, le loro famiglie, dirigenti nazionali e locali del PCI, sindacalisti sono stati percossi brutalmente e senza motivo, trascinati via con la forza dei calci dei moschetti, dai campi che hanno occupato per arare a seminare il grano. Queste terre i contadini le avevano occupate, seminate e arate esattamente un anno fa, togliendole dall'incuria delle servitù militari. La tenuta di Persano infatti è di proprietà del Ministero della Difesa e di converso Demanio militare. I contadini in un anno hanno raccolto cinquemila quintali di grano, ma il comando militare di Persano non ne vuol sa-

pere di lasciare un po' di terra e intende difendere l'insulsa abitudine di lanciare granate nei campi, dirigere esercitazioni con i carri armati. La gente di Persano, i dirigenti del PCI che hanno occupato la tenuta non sono passibili del sospetto di civettare con il terrorismo o la violenza, sono diversi dai 61 di Torino accusati ignobilmente di questo inverosimile sospetto. Eppure nei loro confronti si è accanita la repressione ufficiale che fa da sfondo a quella aziendale. «Sembra essere tornati a 30 anni fa, con queste cariche pazzesche, ma in realtà non è così», ha dichiarato un dirigente comunista.

In effetti che il PCI sia stato scelto come bersaglio della repressione al Sud, non sembra un fatto occasionale. Nell'ultimo anno la ripresa stentata dell'attività di questo partito ha coinciso o si è affiancata ad una serie di proteste sociali. Le elezioni scorse hanno trascinato le strutture organizzative del PCI in una crisi profondissima e un modo per uscirne sembra quello di ispirare iniziative di lotta coinvolgendo in primo luogo la base sociale tradizionale del partito.

Le grandi manifestazioni di massa nei capoluoghi di provincia hanno lasciato il passo all'impegno attivo in lotte circoscritte, ripagato quasi puntualmente dalla repressione. Qualche tempo fa erano stati arrestati 2 giovani della FGCI per aver denunciato il funzionamento dell'ufficio di collocamento di un piccolo paese, Mairi. Sempre nello stesso periodo è stato arrestato per vendita il militante del PCI, Vito Zaina, reo di aver partecipato alla protesta dei cittadini di Sapri per la costruzione dell'ospedale. A Gioia Tauro, poche settimane fa, durante l'occupazione e la devastazione del municipio la polizia ha caricato ferendo tre operai. La presenza di contadini, militanti, dirigenti comunisti ha avuto un peso rilevante nell'organizzazione della lotta.

Oggi, infine, è toccato ai contadini di Persano e al quadro dirigente comunista del salernitano. Questo tentativo di riannodare con una stentata opposizione, i fili di una struttura interna traballante, sembra sia ostacolata duramente dalle bastonate aggressive della DC.

## La truffa SIP

Secondo la vorace Società Telefonica, il suo fabbisogno finanziario per il '79 ammonta a 602 miliardi; il ministro Vittorio Colombo, nella sua relazione al CIP, abbassa un po' le pretese: 440 miliardi; una controrelazione preparata dal Sindacato, tenendo conto delle cifre fornite dagli utenti, è presentata oggi alla Commissione Centrale Prezzi, scende molto di più, precipitando a 31 miliardi.

Che farà ora la banda della cornetta, il furto con destrezza si trasformerà in rapina a mano armata?

(a pagina 18)

EDIZIONE STRAORDINARIA  
**GIORNALE DI SICILIA**  
DA PEGGIORE IL PEGGIO

*Ha voluto deporre davanti al giudice Pizzillo. Adesso è in pericolo*

## Ciancimino: «Ecco nomi e cognomi di mandante killers degli ultimi delitti»

### Il cardinale Pappalardo tirato in ballo recalcitra

«Per la prima volta nella sua storia il Giornale di Sicilia, la coraggiosa e combattiva testata fondata nei giorni scorsi da Girolamo Ridazzo, è stata sequestrata in tutta Pistoia su ordine del capo della procura La Croce (+) su istigazione del dott. Pizzillo. Il sequestro è avvenuto all'aeroporto di Punta Raisi e, per un equivoco, è stato sequestrato anche il distributore Squillaci, subito tradotto all'Ucciardone. Che cosa conteneva il Giornale di Sicilia, ospitato per puro dovere democratico nel n. 43 del Male? La confessione di Vito Ciancimino sulla Mafia e i suoi padrini, cioè il cardinale Pappa-

lardo e il ministro Ruffini. Insomma niente altro che la verità. Dopo quest'episodio sentiamo l'obbligo di mettere in guardia il presidente Pertini che sta per recarsi a Palermo, una città in cui hanno già ucciso un commissario di polizia, un capitano dei carabinieri, due cronisti, vari magistrati, centinaia di semplici cittadini e ora anche un giornale».

Questo il comunicato emesso dalla redazione del Male dopo l'ennesimo sequestro. Nel frattempo il distributore è stato rilasciato, ma il sequestro rimane. Il nuovo falso del Male ha fatto scalpore, non previsto nemmeno dai suoi redattori. Segno dei tempi, segno di una

Mafia che si sente con i nervi a fior di pelle, per la prima volta confusa e sconsiderata nelle sue reazioni. Gli equilibri mafiosi sono, in questo periodo, legati a sottilissimi fili. Quasi per una legge statistica le mille iniziative mafiose devono essere entrate in un vortice di reciproci ricatti, insostenibile. Ed allora il panico. Poco tempo fa, accusati del rapimento di Sindona, sono stati arrestati i fratelli Spatola. I fratelli Spatola, quelli che conducono direttamente a Vito Ciancimino. Vito Ciancimino, che conduce immediatamente al ministro Ruffini. Mai un falso del Male è stato così vero.



**Assemblea nazionale dei precari 285. Sabato 10 novembre. Aula Magna Università di Roma**

## Ecco quelli della 285: giovani e vecchi addentano l'osso del posto di lavoro

«Toh, ecco quelli della 285 — dice il custode non appena li vede entrare — i "vostri" vi aspettano già al quinto piano» siamo nel palazzo dell'assessorato al personale del comune di Milano, ci dovrebbe essere l'ennesima riunione per definire l'avvenire di questi «giovani». Oggi è anche lunedì e come ogni lunedì ci sarà alle 18.30 la riunione del consiglio comunale, qui si dovrà approvare la delibera che sancisce il prolungamento del rapporto di lavoro, per i giovani assunti un anno fa con la legge sulla disoccupazione giovanile, per altri dieci mesi.

Tutti sperano che il consiglio lo decida proprio questo lunedì, altrimenti rimarranno senza stipendio come è già avvenuto per quelli che tra di loro hanno avuto il contratto scaduto da alcune settimane.

L'incontro è con Costa, assessore al personale, è lui che dovrebbe portare in consiglio la delibera e decidere il tono.

Al comune ormai li conoscono tutti, se li vedono tra i piedi da un po', per una ragione o per l'altra, ma più spesso per protestare, e tutti ormai li chiamano per «numero»: «quelli della 285».

Quello di essere chiamati per numero è lo strano destino di alcune categorie di lavoratori, quasi esclusivamente della pubblica amministrazione; vi ricordate gli articoli 3 delle poste o quelli della 282 e così via, e chissà quanti altri ce ne saranno. E la codifica è sempre in negativo, perché si tratta di leggi che sanciscono il precariato, contro le quali si lotta e che solo per questo diventano famose.

Nel caso di questa legge, poi, al numero si accompagna sempre un'altra codifica, infatti la legge sembra abbia creato una nuova e strana categoria sindacale quella di «giovane», e di «giovani della 285» si parla sempre. Anche, se a dir la verità, gli anni passano un po' per tutti!

Li vediamo stasera questi giovani della 285 seduti intorno ad un tavolo, a capo del quale c'è l'assessore Costa e all'altro tutti i tre sindacati, come nelle grandi occasioni. In tutto in una stanzetta sovraffollata piena di decine di giovani e di alcuni «anziani del comune».

Sono stati infatti questi ultimi, già assunti in passato in base a concorsi o più spesso ad accordi o operazioni di vario tipo, a richiedere questa riunione.

I «vecchi» del comune si sono organizzati, autonomamente dal sindacato, in un «coordinamento laureati e diplomati» e hanno individuato come obiettivo della loro lotta quello di non far assumere in pianta stabile quelli della 285. Essi sostengono che, essendo tutti laureati e diplomati i giovani della 285 porterebbero via loro il posto, visto che ancora loro, i «vecchi», non hanno avuto riconosciuto il loro diploma o la loro laurea, con il passaggio di fascia connesso.

Sembra cosa da poco, e così lo sembrava all'inizio, ma questa rivendicazione ha avuto la forza per la prima volta di mettere insieme diversi impiegati comunali, noti dappertutto per la loro pigrizia nella lotta. L'aspetto interessante di ciò è il come la rivendicazione giu-



sta di un diritto di saldi in molti casi ad una nuova forma di razzismo antigiovanile.

Gli insulti di «fannulloni», i «casinisti» e «giovinasti» da parte dei «vecchi» si sono più volte rimbalzati con quelli di «corporativi», «raccomandati» o «pecoroni» da parte dei «giovani», nel corso delle due delegazioni di massa che in questi giorni ci sono stati all'assessorato; e i pregiudizi sono una componente importante della capacità di organizzazione dei vecchi assunti, visto che per loro non è il posto di lavoro in gioco, ma semplicemente un passaggio di categoria, pur sospirato da anni.

La riunione viene introdotta da Cruccu, segretario provinciale CGIL, il quale senza rispettare molto la coerenza logica, sostiene in pratica: «Noi non vogliamo lavoratori di serie A e lavoratori di serie B, quindi quelli della 285 non devono avere la promessa di essere assunti, invece l'amministrazione deve permettere i passaggi di livello ai lavoratori già diplomati».

Chiede, quindi, l'abolizione del comma B del punto 2 della delibera, quello dove si dice: «Verificare la possibilità di un inserimento dentro l'organico del comune», per questi della 285.

In realtà come è facile capire, non è tanto della delibera 285 che si tratta, essa serve solo come scusa, o quello che vogliamo, e poi Caizzi della CISL lo dice quasi esplicitamente, è

che in questa delibera, oppure con l'impegno formale dell'assessore, si prometta una forma di concorso facilitato o una qualche altra prassi per facilitare l'avanzamento di carriera delle centinaia di lavoratori comunali in attesa.

Cosa che metterebbe nelle mani del sindacato e dei partiti una forza clientelare enorme, alla vigilia delle elezioni amministrative.

C'è tuttavia qualcosa di più rispetto alla tradizionale gestione clientelare di queste cose.

Un nuovo principio sembra ormai governare la gestione del personale anche dentro la pubblica amministrazione. Quello dei diritti acquisiti con i loro automatismi vale solo per i grandi dirigenti e le loro pensioni, per i poveracci vale solo quello della lotta; cioè, se non lotti per qualche tuo diritto a cui peraltro avresti diritto da tempo, vuol dire che non ne hai effettivamente bisogno, quindi non lo meriti e gli amministratori possono fare a meno di pensare a te.

In questa giungla cosa succede se sei in mezzo a gente che non è capace di lottare e i cui argomenti sono un po' troppo difficili da gestire?

Ecco dove è intervenuto il genio di Sigismondo, esperto fautore di orecchiette e temporaneo Napoleone del coordinamento diplomati e laureati: la soluzione è stata semplice ti aggranci a una lotta che già c'è e che, avendo implicazioni ge-

nerali, ha la possibilità di farti sentire, fai di tutto per ostacolarla e dal casino che ne viene fuori anche tu hai la possibilità di far discutere sui tuoi problemi.

Insomma la lotta dentro il pubblico impiego è diventata una guerra per bande, dove valgono tutte le astuzie del caso, e dove il vero problema sta solo su chi prendere in ostaggio, in questo caso un'intera categoria di lavoratori, naturalmente la più debole e quella contro cui il sindacato può andare con più tranquillità.

L'assessore in questo caso tenta di resistere alla pressione e difende la sua delibera. Mentre il sindacato insiste per una abolizione o per una aggiunta al punto contestato, Cruccu tenta anche di mettere sul tappeto tutto il resto del contenzioso con l'amministrazione. Sempre più chiaro che la 285 è una scusa, ma hanno un bel dire Stefano e Fabio, due della 285, che si tratta di un accordo già firmato dopo mesi di lotta e ad un livello superiore e che vanno difesi principi generali enunciati in tutti i documenti ufficiali del sindacato nazionale.

«Quando e se diventerete più vecchi del comune — dice Sarchioni della UIL — imparerete quanto sia importante stare a guardare i codicilli e le aggiunte, piuttosto che i principi generali». Ed infatti la riunione non lascia soddisfatti nessuno, finisce con l'aggiunta di una frase che non vuol dire

niente al punto contestato, con Sigismondo che urla che impugnerà la delibera, il sindacato che urla che è incontestabile, con i 285 che non si fidano che la delibera verrà discussa.

«Tutti a palazzo Marino, la portiamo noi la delibera insieme all'assessore — proclama Maurizio della 285 — e controlleremo se l'approveranno».

Così un corteo si snoda per le strade del centro di Milano per accompagnare il prezioso foglietto di carta dalla sede dell'assessorato a quella del consiglio, in piazza Scala. Buon per loro che l'hanno fatto, perché tutto rischiava di finire male!

Infatti, dopo aver assistito per cinque noiosissime ore alla discussione sull'energia, solo a notte fonda si è giunti al secondo punto dell'ordine del giorno: la delibera.

Senonché la DC aveva orchestrato un qualche sgarro alla giunta nella precedente discussione, c'era stata maretta e i DC stavano uscendo dall'aula per protesta. Mancava quindi il numero legale, Tognoli, il sindaco, dichiara chiusa la seduta.

«Ma... veramente ci sarebbero quelli della 285» si alza a dire il buon Pollice, consigliere di DP.

«No, no è tardi» il sindaco risponde.

Pollice si volta verso il pubblico e alza le braccia, anche Costa guarda i giovani e con i pollici fa segno che non c'è niente da fare, se ne parlerà mercoledì, ma mercoledì è festa, allora si andrà alla prossima settimana. Nel settore del pubblico Stefano balza in piedi, urla che i lavoratori sono senza stipendio.

Il «ghisa» di servizio lo agguanta al volo per portarlo fuori. Tognoli rimane a mezz'aria, mezzo seduto e mezzo alzato. Pensa per un secondo, poi richiama i DC e riapre la seduta: «Decidiamo rapidamente» dice... la delibera passa con i voti di tutti.

Il «ghisa» batte la mano sulla spalla di Stefano: «Su non è stato niente» gli dice. La pantomima è finalmente finita, ma ancora niente è deciso, ci sono altre forche istituzionali da passare, tribunali dal nome difficile da ricordare ma il cui assenso è decisivo per avere lo stipendio. Anche lì ci sarà da lottare, non perché non ci sia il solito diritto acquisito, ma semplicemente perché qualche ostacolo te lo devono mettere tra i piedi e per far vedere chi comanda, od anche semplicemente perché in questa altra sezione della amministrazione comanda un altro partito della maggioranza, che non accetta in toto le decisioni dell'assessore e del suo partito.

E poi si tratta solo di un rinnovo di dieci mesi, e dopo l'aria che tira per questi «giovani» dentro la pubblica amministrazione non è buona. Si muovono attraverso meccanismi le cui leve sono state costruite in trent'anni di repubblicana, dai partiti. Per i partiti e per i sindacati, gli equilibri dei quali sono spesso imperscrutabili se non per i superstiti.

**L. B.**  
Aderiscono all'assemblea di Roma i precari della Sardegna e i precari statali della Sicilia.

# Il colonnello Busch cede: dopo 7 giorni di guerra un compromesso di potere (che include gli "M-L") porta la pace a La Paz



(nostra corrispondenza)

La Paz, 8 — Un'altra vittoria di Pirro. In un modo incredibile e irrazionale, e per questo prevista già da due giorni, la pace è tornata a La Paz, dopo sette giorni di guerra combattuta tra forze armate e popolo a distinti livelli: guerra militare, guerra sindacale, guerra di nervi, guerra di propaganda, informazione e controinformazione.

Questa pace è il frutto di un accordo accettato dalla maggioranza dei partiti politici e dal potente sindacato della COB (Centrale Obrera Boliviana) fondata sui seguenti punti:

- 1) soppressione di tutte le misure repressive come la legge marziale, la censura, la carcerazione politica;
- 2) garanzia di funzionamento del congresso, dell'università, delle organizzazioni sindacali, e di tutti i partiti politici;
- 3) la presidenza spartita tra il colonnello Busch e la presidente del congresso Lidia Gueiler; una specie di consolato romano;
- 4) governo di coalizione e partecipazione di tutte le correnti eccetto il MIR e il Partito Socialista UNO;
- 5) elezioni amministrative e politiche per la presidenza e la vice presidenza nel maggio del 1980;
- 6) sospensione immediata del

## lo sciopero generale.

Questo compromesso è stato raggiunto con la mediazione della chiesa cattolica (Monsignor Trapa) dopo due giorni di trattative intense nella quale l'unica cosa che non era in discussione, era la presenza dei militari alla presidenza della Repubblica. Il colonnello Busch si è cercato una uscita dignitosa per le forze armate tenendo presente la realtà del paese.

L'annuncio dell'accordo è avvenuto alle 19 di ieri sera e verso l'una di notte cerco di raccogliere le reazioni, farne una proiezione futura e allo stesso tempo andare indietro per un bilancio di questa gloriosa settimana.

Per diversi motivi, che vanno dall'opportunismo al sano realismo politico sindacale, sono d'accordo col compromesso della destra, il centro e i due partiti comunisti: quello che segue la linea di Mosca e quello che segue la linea di Pechino. A sua volta la COB, dominata dal Partito Comunista Boliviano (linea Mosca) ha deciso di ritirare lo sciopero senza comprometterci con l'accordo, rinunciando così a partecipare ad un trionfismo, come si era ventilato all'inizio. Al contrario il compromesso ha incontrato l'opposizione del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR), di altri gruppi della sinistra rivoluzionaria, del partito socialista UNO e dei minatori delle grandi miniere che hanno accolto con incredulità la notizia dell'accordo.

La ragione è chiara: valeva

la pena di sacrificare tanti morti e tanti feriti, patire tante privazioni, rischiare tutto per un risultato politicamente perdente? Si poteva ottenere tutto questo sin dal primo giorno accettando di fatto il governo uscito dal golpe. Arrischiò una interpretazione:

a) da parte della COB si è preferito afferrare la vittoria sindacale nel momento più alto della lotta: è la prima volta nella storia del movimento operaio boliviano che uno sciopero generale così lungo (7 giorni), riesce pienamente. In seguito lo sciopero generale sarà un'arma potente da giocare nei momenti difficili;

b) da parte del Partito Comunista Boliviano si è voluto evitare un maggiore spargimento di sangue, inevitabile con un irrigidimento delle posizioni, accompagnato a sua volta da una repressione senza precedenti. In realtà si è creduto nella sincerità di questo governo, alla sua professione di buona volontà sui diritti umani e non si è voluto far degenerare queste intenzioni;

c) c'è poi la certezza di un possibile intervento dei paesi latino-americani Paraguay e Argentina, con truppe scelte, per evitare un nuovo Nicaragua. Si sa con certezza che aerei boliviani si sono recati ad Asuncion, in Paraguay per trasportare truppe di quel paese a La Paz se la situazione peggiorava.

Per gli altri partiti, per diversi motivi, c'è una certa sete di potere, specialmente per quanto riguarda i PC-ml (linea Pechino) che vede un suo membro, la signora Lidia Gueiler salire alla presidenza della Repubblica, anche se compartecipa. La necessità di energiche misure sul piano economico richiede un governo forte, unito e con l'appoggio delle forze armate. La debolezza del precedente governo era di non volere e potere prendere decisioni richieste dalla gravità della crisi economica e dello sviluppo. La personalità del colonnello Busch, conosciuto per temerario e cocciuto, fa pensare che non avrebbe ceduto facilmente, soprattutto con il precedente della repressione scatenata nei giorni scorsi. Da tutto questo è nato l'accordo sulla restituzione delle libertà sindacali, politiche e universitarie.

Guardando al futuro, l'ottimismo che si nutre questa sera si scontra non poco di fronte al quadro del panorama economico e politico. Le consultazioni per formare un nuovo governo si scontreranno con seri problemi. Non ci sono garanzie che il colonnello Busch mantenga la parola. Non si può escludere un controgolpe contro Busch per la sua impopolarità sia tra i civili, che i militari.

La frattura tra civili e militari si è approfondita a livelli inconciliabili. Si sono riaperte e allargate le ferite che stavano appena sanandosi (Manuel).

La divisione nelle forze armate è un altro fattore che può giocare le sue carte, ma il centro di potere che esce rafforzato più che mai è la COB e non dubito che condizionerà sempre più la vita politica del paese. Nella crisi economica è lo spettro per ogni governo, qualunque esso sia...

## Un bilancio sintetico degli avvenimenti nelle città

**SANTA CRUZ** è stata una delle città più calme. Venerdì notte è stata fatta saltare con dinamite da gruppi paramilitari la radio locale che era in contatto con la radio della capitale per trasmettere tutte le notizie. Nello sciopero hanno avuto un ruolo decisivo gli operai del petrolio che sono arrivati a nascondere le riserve di benzina per impedire i rifornimenti.

**À ORO** grandi manifestazioni di studenti e operai, scontri tra i due regimi della città a vantaggio dei fedeli di Busch, repressione violenta di studenti e sindacalisti. A

**COCHABAMBA** sciopero completo, manifestazioni sciolte domenica scorsa, rivolta degli allievi della scuola di Altí Studi Militari, trasferiti poi nei vari reggimenti del paese, grande incertezza per i comandanti della guarnigione: ne hanno cambiati tre in una settimana. Inoltre, il personale di volo della compagnia nazionale è stato obbligato a volare con la pistola puntata alla schiena. Le due grandi strade per La Paz e Santa Cruz sono state ripetutamente bloccate dai contadini in vari punti. **LE MINIERE**: non si sa molto e quello che si sa è che i minatori avevano annunciato di essere pronti a resistere fino in fondo e minacciavano di fare saltare tutto con la dinamite se le truppe entravano nelle miniere. Lo sciopero è stato totale e ha compreso l'amministrazione.

**LA PAZ** è stato il centro della resistenza, iniziata subito dopo il golpe, e da ogni parte della città. Ma sono stati soprattutto gli operai a guidare la lotta; pietre contro carri armati per chiedere la democrazia. Subito sono cominciati a cadere morti e feriti. Prima gli studenti che organizzavano manifestazioni, poi gli abitanti delle borgate sulle barricate costruite spontaneamente contro i moderni carri d'assalto. Infine, tanta gente che sicuramente alle elezioni votava per il centro. Io stesso sono stato testimone di questa repressione violenta e indiscriminata. I morti civili contati dalla Croce Rossa sono più di 350, altrettanti devono essere gli scomparsi. I feriti non si contano. Fra i militari ci sono stati molti casi di ribellione. Molti ufficiali e agenti di polizia. Soldati semplici si sono rifiutati di sparare contro ragazzini che lanciavano pietre o semplicemente fischiarono contro le truppe. Un reggimento occupato dai contadini e due camion di rangiers fatti saltare dalla dinamite alle porte di La Paz. Tutti fatti che solo adesso con l'abolizione della censura cominciano a circolare.

Ma il fulcro della resistenza è stato lo **SCIOPERO GENERALE**. In prima fila, combattivi e disciplinati, gli operai delle fabbriche e delle costruzioni, dei comuni, delle banche, del commercio e del settore pubblico e, nonostante le minacce, i lavoratori del trasporto urbano. E poi c'era la fame di 7 giorni senza riserve, senza soldi per la chiusura delle banche, ma che poteva contare su una straordinaria solidarietà umana e di classe.

Di fronte a tutto questo e all'intricata vita politica boliviana viene troppo facile il giudizio che si tratta di una vittoria di un popolo (anziché di una vittoria di Pirro), il cui peso nella guerra contro la dipendenza e il militarismo è tuttora sconosciuto. (Manuel)

## MANUEL SCORZA

Cantare di Agapito Robles. Dopo Rulli di tamburo per Rancas, Storia di Garabombo, l'Invisibile e il cavaliere insonne, in un in calzante crescendo, il grande scrittore peruviano continua a raccontarci l'epopea del suo popolo in un felice intreccio tra realismo e favola. Lire 4.000

Dello stesso autore il cavaliere insonne. Cantare 3. Lire 4.500 / Storia di Garabombo, l'Invisibile. Se conda Ballata. Lire 3.000 / Rulli di tamburo per Rancas. Ciò che accadde dieci anni prima che il Colon nello Marruecos fondasse il secondo cimitero di Chinche. Prima Ballata. Lire 2.000

**Feltrinelli**  
novità e successi in libreria





Una donna che ha ucciso la figlia di 6 anni, e tentato di uccidere il figlio di 11 e se stessa, è stata dichiarata non punibile dal tribunale di Bielefeld (Germania Federale). Gli psichiatri hanno inoltre dichiarato che non è "socialmente pericolosa"; così Hildegard è tornata a casa.

## È punibile la madre che vuole morire con i propri figli?



Una donna uccide la figlia di 6 anni, tenta di uccidere quello di 11, e poi tenta il suicidio. Non ci riesce. Tutto ciò è successo in Germania due anni fa, ma poteva essere successo anche altrove...

Il processo Hildegard Overbeck che oggi ha 44 anni, è stata assolta, (su richiesta dello stesso PM), non ricoverata, e risarcita per il periodo che ha trascorso in carcere.

«Ero calmissima, ma nello stesso tempo ero fuori di me», con queste parole descrisse il suo stato d'animo nel momento in cui uccideva o cercava di uccidere. E' difficile descrivere l'insistenza crudele con cui Hildegard voleva uccidere, ma forse serve per capire: la figlia Ilka venne impiccata ad un tubo del serbatoio di gasolio in cantina e dopo il suo corpo fu buttato in una fontana di 7 metri di profondità. Il giorno successivo Hildegard cercò di strangolare il figlio Guido con un paio di calze, non riuscendovi tentò di affogarlo nella fontana e dopo di avvelenarlo con dei barbiturici.

Hildegard era divorziata e stava male. Di più non si conosce della sua vita, e forse

non occorre.

Il PM ha motivato la richiesta di assoluzione dicendo che Hildegard non aveva dei sentimenti ostili nei confronti dei suoi figli, che non uccideva con premeditazione, anzi, che lei voleva morire ed era convinta di dover portare con sé i figli. E' giusto quindi che sia assolta? Non punita? Il concetto stesso di giustizia viene drasticamente messo in discussione da questa sentenza del tribunale di Bielefeld (piccola città nel cuore della Germania). A contribuire alla costruzione di una tale sentenza «nuova» ed unica, intervennero le perizie psichiatriche. La psichiatria sta per sostituire la giustizia tradizionale. Ma quali sono i suoi principi base, a favore di chi operano, a «servizio» di chi? Il primo perito di Hildegard dichiarò che il suo stato psichico era nevrotico-psicopatico e quindi le riconosceva una parziale idoneità ad essere giudicata, invece il secondo perito — su richiesta della difesa — basandosi su ben 22 test psicologici diagnosticò una psicosi depressiva del circuito ciclotimico. Beghe oscure tra due periti in concorrenza tra di loro sul con-

retto di punibilità di una persona? La possibilità di giudicare sulla capacità di volere e di intendere di una donna viene così esclusa da un ambito di crudeltà istituzionale (il tribunale) e semplicemente trasferita in un altro ambito istituzionale (la psichiatria), altrettanto impersonale.

La seconda perizia ha «salvato» Hildegard attribuendole un grado di «disturbo» tale da non essere giudicabile «Dall'imputata non ci sono però da aspettarsi in futuro altri atti contro la legge...» così concludeva la perizia e Hildegard oggi si trova in libertà, non le toccano le mura strette di un ospedale psichiatrico. Il figlio Guido è sistemato in un ambiente tranquillo. Per la decisione del tribunale fu decisivo il fatto che il tentativo di suicidio di Hildegard era serio, che lei amava i suoi figli ed era convinta di non poterli lasciare da soli; convinta che i bambini non possono vivere senza di lei, che appartengono comunque e in ogni caso alla madre.

Una sentenza come questa solleva un mare di interrogativi. Cnicamente si potrebbe dire: sei madre, licenza di uccidere», poiché l'ideologia dominante ti ha convinto che i figli sono tuoi e di nessun altro. Si può osservare che nella stragrande maggioranza dei casi l'infanticidio si accompagna al suicidio, o al tentato suicidio della madre, a testimonianza di un legame ben più profondo di quello ideologico e culturale tra la vita della madre e quella dei figli. Nel dibattito che si sta sviluppando in Italia intorno alla legge contro la violenza sessuale, da più parti si critica la legge di iniziativa popolare proposta da alcuni settori del movimento delle donne, perché equipara l'infanticidio agli altri delitti contro la persona, azzerando la specificità del complesso rapporto madre-figlio. Nella proposta di legge del PSI si propone l'eliminazione di tutte le aggravanti — e la concessione di tutte le attenuanti — per la madre che uccide il proprio figlio nel periodo subito seguente il parto in conseguenza dello stravolgimento biologico e psichico che il trauma del parto comporta. Ma quando il figlio ha già sei anni, è in pieno cioè una persona autonoma e in parte autosufficiente? E ancora, siamo disposti ad affidarci alla psichiatria, e a delegare all'incontrollabile inconscio la nostra responsabilità individuale? E se lo psichiatra diventa il giudice, questo principio si dovrebbe estendere di diritto ad ogni delitto: le motivazioni inconscie agiscono in tutti.

O forse una sentenza come quella di Bielefeld è giusta, perché sarebbe stato più ingiusto condannare e punire la donna. E' giusta fino a quando la complessità della vita e degli impulsi di una persona saranno costretti a essere massacrati da queste leggi, troppo strette e troppo violente. Ma subito c'è chi obietterà, e non a torto, che leggi più liberali e comprensive della psiche potrebbero dar luogo ad ogni sorta di arbitrio e non garantire nessuno. E allora?

Ruth R. - Franca F.

Ancora drammatica la situazione dei 14 lavoratori della Maniglia Costruzione sequestrati in Arabia

## Oggi conferenza stampa a Roma per la loro "liberazione"

### L'appello

Da tre mesi 14 lavoratori italiani dipendenti dell'impresa Maniglia SpA di Palermo, sono bloccati in Arabia dal governo saudita che ha tolto loro i passaporti; inoltre 5 dei 14 operai sono rimasti insieme ad altri compagni di lavoro di altre nazionalità nei cantieri della Maniglia SpA a 1300 km da Riad, guardati a vista dalla polizia saudita.

L'impresa Maniglia che aveva preso in appalto lavori stradali in Arabia Saudita, dopo aver preso altri lavori a nome di una ditta araba presso la capitale per un totale di 60 miliardi, fermava senza ragione i lavori del primo cantiere dichiarando la crisi nonostante i cospicui e puntuali finanziamenti governativi. Poiché le paghe agli operai sono state sospese, è lecito domandarsi che fine abbiano fatto i soldi ricavati dagli stadi di avanzamento lavori e dalla vendita dei macchinari. Il governo saudita, ha bloccato i cantieri con gli operai dentro, compresi i lavoratori italiani. Fino ad oggi non si è avuta pressoché notizia di questi lavoratori, né il governo italiano, che si è limitato a stanziare 2 milioni per la loro sussistenza.

Si svolge oggi presso la sala della Federazione Nazionale della Stampa, in Corso Vittorio Emanuele, la conferenza stampa sulla situazione dei 14 lavoratori italiani sequestrati in Arabia. La conferenza stampa avrà inizio alle 10,30 e saranno presenti un familiare di uno dei 14 lavoratori, l'on. Mimmo Pinto, l'avvocato Carlo Rienzi ed un magistrato. Intanto, in questi giorni, i 14 lavoratori sono riusciti ad avere le 110.000 lire a testa, un sussidio straordinario stanziato recentemente dal governo italiano e che era stato bloccato dalle autorità saudite. A Palermo, sede della Maniglia Costruzioni S.p.A., il tribunale ha disposto l'amministrazione controllata della ditta, la qual cosa, però, allungherà i tempi di risoluzione della situazione dei lavoratori italiani. Pubblichiamo di seguito un appello per la liberazione di tutti gli operai della Maniglia sequestrati dalle autorità saudite e sottoscritto da politici, lavoratori, intellettuali, avvocati e magistrati.

sembra preoccuparsi molto delle loro condizioni di vita o dei loro rimproveri.

Con questo appello chiediamo al governo di sollecitare immediatamente, tramite ambasciata, la «liberazione» di tutti i lavoratori della ditta Maniglia trattenuti in Arabia Saudita e di disporre sollecitamente il rientro dei 14 lavoratori italiani.

E' vergognoso che dopo che la legge Ossola garantisce forti crediti e assicurazioni alle ditte che costruiscono all'estero, numerose di queste non esitano a lanciarsi in speculazioni che mettono a repentaglio l'incolumità dei lavoratori, già fortemente provati dalle condizioni

di vita e di lavoro disagiate. Se il governo si preoccupa degli interessi dei costruttori, si impegni a tutelare quelli dei lavoratori.

Chiediamo l'impegno immediato del governo italiano per la soluzione di questa vicenda e perché venga disposta un'indagine specifica per verificare le condizioni di espatrio, di lavoro e di remunerazione assicurate dalle imprese edili impegnate all'estero.

Questo appello promosso dal Collettivo Edili di Montesacro di Roma lo hanno sottoscritto: I familiari dei 14 lavoratori italiani; i magistrati Battinelli Ga-

brile, Vittozzi Aldo, Pivetti Marco, Branca Giuseppe, Colro Michele, Marrone Franco, Paone Filippo, Misiani Francesco, Andreozzi Giuseppe, Saraceni Luigi, Bevere Antonio, Vignetta Gianfranco, Cermignara Gabriele; gli avvocati Rienzi Carlo, Mattina Giuseppe, Crasta Bruno, Marazzita Nino, Lagostena Bassi Tina, Volo Grazia, Fanile Nina; i deputati Rodotà Stefano (indipendente di sinistra), Mimmo Pinto (gruppo radicale), Landolfi Antonio (deputato del PSI); Benconi Alberto (prosdadico di Roma), Galante Garrone, Pintor Luigi (giornalista), Peter Kammer, Tullio Vinay, Sardinia Emigrada (giornale degli emigrati sardi), la redazione del giornale «Gli edili», l'EMIM (emigrazione ed immigrazione), Federico Caffè, Dario Fo, Franca Rame, Rossana Rossanda, Calogero Venezia; alcuni lavoratori di piazza Vittorio (Roma), alcuni lavoratori dei cantieri Vici, Edilp e Ircos (Roma), il consiglio di cantiere della cooperativa Edilter, i lavoratori del cantiere Manfredini; Rizzacasa Raffaele (Feneal-UIL nazionale), Amodio Alessio (Feneal-UIL reg.), Gonzales Mario (CUT), Umberto Terracini.

# Lettera a lotta continua

## La scelta

I quotidiani ricevono moltissime lettere... lettere scritte da gente comune, altre volte da persone emarginate, disperate; più spesso scritte da uomini potenti e famosi!

Ultimamente vediamo pubblicate lettere-appelli di uomini che urlano contro il «terrorismo», o che si appellano alla «santa» costituzione per la salvezza della «democrazia». Abbiamo anche letto molteplici comunicati che i vari gruppi clandestini hanno reso pubblici ed abbiamo assistito ad uno scambio di accuse e di opinioni fra gli stessi «terroristi». In alcuni casi abbiamo potuto leggere lettere di ex terroristi che rinnegavano il loro passato! Ma forse questa sarà una lettera diversa!

Lettera scritta da una persona, da un uomo, che proprio in questi giorni ha fatto una scelta molto importante! La scelta di diventare, come dite voi, un terrorista! Sarò, sono forse uno di quei «mostri», «criminali», «pazzi o fascisti»... che hanno scelto questa via per portare avanti le proprie idee! Profondamente mi ritengo un comunista, credo nel comunismo ed in un «mondo migliore» (utopia?) voglio una società diversa una società in cui, per esempio, non esista più la parola padrone, ingiustizia, classe... vorrei degli uomini diversi, profondamente diversi! Oh, direte voi, ma quanto sei superficiale, quanto sei illuso, quanta retorica, che impazienza, che violenza assurda... Per il «sig.» Bocca sarà un illuso, per il «sig.» Berlinguer sarà solo un fascista, per gli altri «signori», un delinquente, criminale, da trovare, rinchiodare in un supercarcere e possibilmente uccidere assassinare! (Per il «sig.» Deaglio cosa mai sarò?)

Ed invece sono una persona normale, con il mio lavoro, le mie storie, i miei anni di politica legale nella sinistra, la mia rabbia ed il disguido che provo a vivere in questa «bella» «vostra» società! Certo, per loro signori, questa vita va niente male... certo forse qualche piccolo cambiamento occorre; ma le basi sono quelle giuste, sono proprio sane! Il sig. Bocca (un esempio come un altro) può essere contento di questa sua società! Lui ha (voi avete...) un ottimo lavoro, con un ottimo stipendio, una casa niente male, una famiglia felice (secondo i vostri schemi), un ottimo livello culturale e forse vacanze estive a Cortina...

Cosa ci si può aspettare da Bocca e dalla gente come lui? È un'illusione credere che un tipo come lui voglia cambiare questa sua vita per sostituirla con un'altra «peggiore», che certamente gli darebbe meno potere, soldi, divertimenti, onori... Lui può fare appelli contro la violenza (è normale vista la sua posizione) e può chiedere che la giustizia valga per tutti, anche per quei criminali dei «terroristi», può ritenersi anche un sincero democratico... facile vista la posizione...

Ma mai avrà intenzione di cambiare le regole del gioco! Regole che gente come lui/voi ha instaurato e considerato intoccabili!

Ma almeno lui (correttezza?) non si definisce comunista... Altri invece dall'alto delle loro poltrone pretendono di esserlo e pretendono di rilasciare «patienti»!!

Facile dalle loro poltrone, fa-

cile con il potere che hanno in mano i vari Lama, Berlinguer niente hanno da perdere da questa società, le loro poltrone le hanno ottenute, i loro problemi finanziari li hanno risolti da tempo, i carceri li vedono da lontano ed ora gli stanno anche simpatici e li vorrebbero un po' più pieni!! La polizia gli è amica...

Questi signori non hanno molti problemi, non provano sulla loro pelle la violenza di questo sistema! Hanno solo da pensare/decidere per gli altri... loro sanno qual'è la strada giusta, vedono per noi, decidono per noi, e chi non li segue è un traditore della democrazia ed un fiancheggiatore!

ANDREA!!!

## 'Sta naja mi perseguita

Spesso accade che una persona si trovi in situazioni così assurde da non sapere più se disperarsi o mettersi a ridere. Un fatto è certo: sono situazioni che contribuiscono ulteriormente a mettere a nudo contraddizioni, ottusità, illegalità, soprusi, che ogni giorno sono violentemente e democraticamente perpetuate su di noi, cosiddetto «popolo sovrano».

Con questa mia lettera vorrei raccontare brevemente ciò che mi è capitato e nello stesso tempo denunciare i traffici, l'ottusità della magistratura militare e civile, il loro ruolo di macchina condannapersona, criminogena.

Nel 1967 sono stato arrestato con l'imputazione di «mancanza alla chiamata» e venivo in seguito condannato a 2 mesi e 30 giorni di carcere che scontavo nel reclusorio militare di Gaeta. Una pena per un reato militare che presuppone di essere stato per lo meno arruolato o in qualche modo inglobato nell'ordinamento militare, previa visita di leva mentre a quest'ultima non mi ero nemmeno presentato.

Scontò la pena e tre anni dopo ritorno in quella topia del reclusorio di Gaeta per lo stesso reato ma questa volta per 6 mesi. Sta naja mi perseguita. Possibile che uno non possa farsi i fatti suoi senza dover fare i conti col militare con una vita di caserma verso cui nutro profondo odio e insoddisfazione. Una realtà che bene o male ritrovo anche fuori nella mia vita civile, camuffata in fabbrica, scuola, lavoro alienante... insoddisfazione anche qui che mi porta ancora a dover fare i conti con i militari travestiti da polizia, carabinieri, finanza.

Nel maggio del '73 vengo dimesso dal carcere civile di Napoli con l'obbligo di presentarmi subito al soggiorno obbligato e a nulla serve far presente che contemporaneamente dovrei anche presentarmi immediatamente al distretto militare per gli obblighi di leva. Ecco, per accentrare tutti avrei dovuto avere il dono dell'ubiquità, dividermi in due, poiché qualunque sia la tua scelta ti ritrovi sempre con le manette ai polsi.

Anche questa è un'ennesima dimostrazione di come l'istituzione militare sia uno stato dentro lo stato e di come lo stato stesso con le sue leggi ambigue e liberticide sia una cellula cancerogena che infetta la società. Così sono stato condannato a 6 mesi per diserzione e naturalmente il tribunale militare non ha tenuto conto della

mia impossibilità di dividermi in due o meglio ha sentenziato che lo svolgimento della naja soavolca il resto e che del resto me ne sono andato dal soggiorno obbligato dopo poco tempo senza motivo e bla bla per cui il 10 agosto 1979 ho iniziato a scontare la pena nuovamente tra le zozze e ormai note mura del reclusorio militare di Gaeta.

Qui i topi sono numerosi e di disinfestazione nemmeno l'ombra, la situazione igienica è critica, il regolamento carcerario è solo in parte applicato il tutto condotto dal menefreghismo e dalle assurdità dei militari che si sbattono in isolamento per cazzate, in una piccola cella dove l'aria è insufficiente, fai i bisogni in un secchio di plastica e non puoi né leggere né scrivere e nemmeno fumare... Il bello è che il reclusorio nel 1975 è stato dichiarato inagibile!

Questo carcere è molto cambiato da quando ci sono stato io. Allora quasi 200 detenuti «comuni» (cioè disertori, insubordinati, mancanti alla chiamata, ecc.) e pochi testimoni di geova. Ora le proporzioni sono invertite e noi «comuni» siamo isolati e divisi in 3 cortili e poche sono le possibilità di vederli, parlarci, stare assieme, perché questo rappresenta un potenziale pericolo di sovvertimento e casino nel quieto e silenzioso isolamento che permea i carceri militari.

La maggioranza dei comuni, quando non sono ancora ricorrenti o in attesa di giudizio, sono stati trasferiti in carceri civili in forza dell'art. 28, che dopo la legge sull'o.d.c. del '72 è stato fatto funzionare a pie-

ne ritmo, articolo che esonera definitivamente dalla giurisdizione militare. Anch'io mi sono fatto dare l'art. 28 e così dopo 41 lunghi giorni di galera militare sono stato trasferito al carcere civile dove potrò usufruire della semi-libertà: ho 4 figli e moglie incinta tra l'altro. Saluti

Ciro Tortora

## Troppo furbo per non essere sincero

Cari compagni,

E' mia intenzione proporvi un problema che, direttamente, ho potuto analizzare. Il problema in questione riguarda un'altro problema ben più grave che è quello energetico.

Qui in Sardegna, e precisamente in una regione vasta 64 mila ettari e che si chiama Sulcis, è situato un bacino carbonifero che racchiude nel suo seno un miliardo e mezzo di tonnellate di cui 600 milioni di tonnellate estraibili.

E' un carbone che alcuni definiscono scadente senza sapere forse (basta solo un po' di matematica e statistica) che la quantità media di carbonio nel minerale è pari al 45,36% (con punte che arrivano al 70%) e che il potere medio calorifero è pari a 6877,89 Kcal.

Un carbone quindi da prendere in considerazione, specie alla luce degli ultimi avvenimenti!

Purtroppo la disinformazione totale e terroristica aggiunge (e) induce molte persone a contrastare l'eventuale uso del carbone con il pretesto di un pos-

sibile inquinamento da fumi contenenti SO<sub>2</sub>... e questo a causa della tanto paventata presenza, nel minerale, di zolfo nella misura dell'8%. Non viene detto però dell'esistenza di procedimenti, accessibili, capaci di depurare i fumi fino al 90%. Non viene detto, inoltre, dell'esistenza di cosiddetti processi carbonchimici (qualcuno li conosce?), che permettono la gassificazione del carbone e la produzione di Melamina, Urea, Ammoniac, Acrilnitrili, zolfo elementare, Oxoalcol, Metanoio, Formaldeide. Processi che permettono l'impiego di 3000 unità lavorative che, unite alle 2000 impiegate nelle miniere, possono con sicurezza dare alla Regione Sarcitana un notevole contributo.

Ma ecco che altre voci si levano contro il carbone: e i costi?

Già negli anni passati la competitività del carbone era assoddata (o non lo sapevate?)... oggi, contro le 51 lire per un Kwh prodotto con olio combustibile (o forse non sappiamo che il petrolio costa meno di 102 mila lire-tonn.), si può avere un costo di 38 lire per un Kwh prodotto con carbone! Ma c'è di più: qualora venisse decisa la gassificazione del minerale e la produzione di tutti gli altri elementi di cui sopra dicevo, il costo di un Kwh prodotto tramite gas da carbone, sarebbe pari a 50.998 lire. Certo quasi quanto un Kwh tradizionale... ma con l'unica e importantissima differenza che il carbone è un prodotto locale e che tutta l'industria collaterale si poggierebbe su tale prodotto locale.

Mario Soru

## Violenza: chi paga?

Sulla morte di Cristina Zoli, sevizata e uccisa, il cui corpo è stato ritrovato in un canale vicino a Bologna.

Cristina Zoli, nostra amica e compagna ventenne di Mira, è stata violentata e assassinata. Ancora una volta, una donna ha pagato con la vita, la propria condizione esistenziale.

Non ci interessa entrare nel merito della vicenda personale; Cristina non era né brava, né cattiva, né diversa: era e resta una persona alla ricerca di una qualità diversa della vita, per sé e per gli altri, che ha prodotto come tante altre persone delle istanze di cambiamento politico-esistenziale già da troppo tempo disattese, a tutti i livelli di aggregazione sociale ed istituzionale.

Sull'incapacità di cambiare esistono delle precise responsabilità: esse vanno individuate nell'impossibilità strutturale del sistema politico-economico capitalistico, e dei rapporti che ne regolano il funzionamento, di colpire, all'interno dei propri meccanismi di coesione sociale, le dirette responsabilità.

Il sistema è disposto a pagare con la vita di qualcuno, magari donna «ultra di sinistra», il mantenimento dei livelli di produzione e consumo di tutto: oggetti, idee, o persone che siano: dalla pornografia all'automobile veloce, dal corpo della donna alla voglia di «sentirsi liberi e forti».

Il controllo di tutto questo passa attraverso i mass-media di Stato: quale notizia, perché

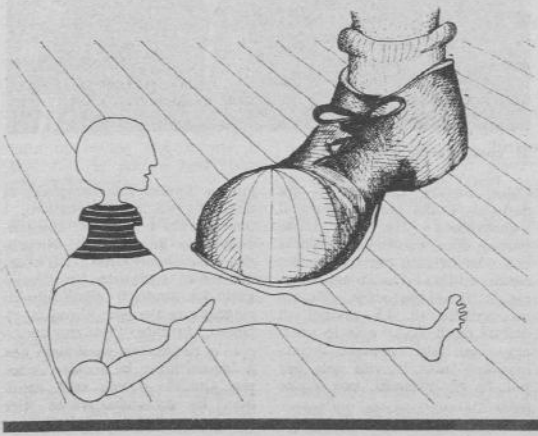
e come darla. In tal senso denunciare la campagna di disinformazione messa in atto anche sulla morte di Cristina. Denunciamo la volgarità del «Gazzettino» che, nel riportare la vicenda, attraverso schematismi reazionari riconduce l'opinione pubblica ai soliti sinonimi: giovane = estremista = ultra = potenziale puttana = drogata...

Crediamo anche vada fatta chiarezza su questo: la violenza, per le strade, negli stadi, nelle case, è il frutto, ancora una volta, di questo sistema sociale. Certo: il responsabile, il maniaco, il pazzo verrà assicurato alla giustizia, pagherà per quanto ha commesso, come succede, e in misura sempre crescente, per tutti i pazzi, i maniaci, i delinquenti, colpevoli di non accettare, esasperare o infrangere le regole del gioco.

Il diffuso senso di impotenza che pervade tutti, e noi in particolare, in questi momenti, non può più ridursi alle solite dichiarazioni di impegno di tutti che, ormai si sa, sono le forze che si sentono impegnate per il cambiamento reale di questa società che produce: violenza, emarginazione, droga...

In tal senso invitiamo i compagni, le compagne, la sinistra, le forze progressiste ad aderire alla campagna di impegno politico contro la violenza sulla donna, per una diversa qualità dell'esistenza di tutti.

Centro Donna Dolo  
Centro di Controinformazione  
Dolo  
Recapito t. telefonico 041/411670  
(Gloria).





Iran: sesto giorno di occupazione dell'ambasciata americana

## Khomeini non tratta ma arriva l'OLP...

La notizia sensazionale di una mediazione dell'OLP per bloccare la vicenda dell'occupazione dell'ambasciata statunitense a Teheran, dove gli studenti islamici tengono in ostaggio 59 americani, è stata prontamente ridimensionata da una fonte ufficiale della stessa Organizzazione per la Liberazione della Palestina. Salim Al Saanoun, rappresentante dell'OLP nei paesi del Golfo, ha dichiarato ieri dal Kuwait che l'OLP « non può intraprendere una missione del genere senza che le due parti interessate ne abbiano fatto preliminarmente richiesta » ed ha chiarito che il viaggio di Saad Sayel a Teheran ha solo uno scopo informativo. Il colonnello Saad Sayel, direttore delle operazioni delle forze palestinesi, è partito ieri con un messaggio di Arafat per Khomeini, alla volta della capitale iraniana dove si incontrerà con un certo numero di dirigenti persiani, per poi riferire sui risultati di questi colloqui alla direzione dell'OLP. Contemporaneamente si veniva a sapere che i due inviati del presidente Carter, l'ex ministro della giustizia Ramsey Clark e William Miller, consulente legale dello staff presidenziale al Senato, erano stati bloccati ad Istanbul dopo che le autorità iraniane avevano comunicato

al Dipartimento di Stato americano che essi non sarebbero stati ricevuti. I due portavano un messaggio personale di Carter al Consiglio Rivoluzionario iraniano e, secondo le dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter, la loro missione era stata concordata con le autorità iraniane, che in un primo momento si erano dette disposte a riceverli.

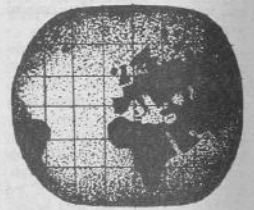
Il clima a Teheran e intorno alla sede diplomatica americana resta estremamente teso soprattutto dopo che nella mattinata di ieri un uomo si è coperto di benzina e si è dato fuoco davanti all'ambasciata in segno di solidarietà con « la lotta dei militanti iraniani contro lo scia, il sionismo e l'imperialismo », come recitava una lettera trovata addosso al bonzo islamico. L'uomo è stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni. Ma anche se la tensione non accenna a diminuire e i dirigenti iraniani non risparmiano le accuse e i toni infuocati contro gli USA, non pare possibile che a Teheran continuino a non tenere conto dell'assoluto isolamento in cui la rivoluzione iraniana, già povera di amici e di alleati fin da prima, è caduta in seguito all'attacco e all'occupazione dell'ambasciata americana. E anche se è difficile che l'ini-



Migliaia di donne manifestano davanti all'ambasciata americana in appoggio all'occupazione (foto AP)

ziativa di Arafat, che ha proposto la mediazione dell'OLP per risolvere la vicenda, possa trovare un riconoscimento ufficiale da parte degli USA, certo contribuirà ad aprire la prospettiva di una trattativa. I contorni di un compromesso si stanno già delineando: ieri l'altro il genero dello scia, l'ex ambasciatore dell'Iran a Washington, Zahedi, aveva dichiarato che Reza Pahlevi si era offerto di lasciare gli USA ma

i medici si erano opposti. Non è detto che continuino ad opporsi, anche perché sarebbe una soluzione ideale, di quelle che come si suol dire salvano capra e cavoli: lo scia se ne andrebbe senza che gli Stati Uniti siano costretti ad estradarlo. D'altra parte, un funzionario dell'ambasciata iraniana a Washington ha lasciato intendere che il rifiuto di Khomeini di ricevere i due emissari di Carter non è definitivo.



● In Nicaragua il ministro degli Interni Borge ha dichiarato che le truppe sandiniste hanno respinto ieri un tentativo di invasione da parte di una sessantina di ex guardie di Somoza provenienti dal vicino Honduras.

● Sawimbi, il leader nazionalista angolano che continua a battersi contro il regime di Luanda, è in visita in America. Si sta incontrando con numerose personalità politiche e promuove conferenze allo scopo di ravvivare negli USA il dibattito sulla presenza cubana e sovietica in Angola.

● Una nube di gas maleodorante, sprigionata da un impianto chimico di Dormagen, in Germania, ha costretto oltre 200.000 persone nella zona della Ruhr a starsene chiuse ermeticamente in casa per oltre un'ora.

● In Cile sono stati identificati 19 cadaveri. Appartengono ad altrettante persone socialiste e comuniste scomparse sei anni fa 500 chilometri a sud di Santiago. La magistratura ha dovuto aprire un'inchiesta.

● Israele ed Egitto hanno raggiunto l'accordo sul prezzo che lo stato ebraico dovrà pagare per continuare a ricevere il petrolio della zona del Sinai che fra due settimane sarà restituito agli egiziani. L'accordo — temporaneo e non ancora reso noto nei suoi particolari — è stato giudicato dal governo di Tel Aviv « concretamente soddisfacente ».

● Il sacerdote polacco Malinowski che un mese fa partecipò allo sciopero della fame organizzato da dissidenti in una chiesa di Varsavia è stato arrestato ieri dopo una perquisizione nella sua abitazione durata 4 ore. Successivamente è stato rilasciato.

● L'IRA Provisional ha occupato per tre giorni un villaggio dell'Ulster per permettere ad una troupe televisiva della BBC di fare un servizio televisivo. In pieno assetto di guerra i militanti hanno simulato una vera e propria presa del villaggio. Saputa la notizia le autorità governative hanno subito aperto una inchiesta, mentre la BBC si è vista apporre un sequestro divieto a diffondere il filmato.

● Liberati ieri in San Salvador i due americani rapiti un mese fa. Il « Partito rivoluzionario dell'America centrale » che aveva rivendicato il loro rapimento aveva recentemente ottenuto il riscatto richiesto: la pubblicazione su giornali nordamericani ed europei di un suo comunicato.

## Nicaragua: una rivoluzione fuori da ogni schema

Conferenza stampa dell'ex « comandante Zero », ora vice primo ministro degli interni nicaraguense

Conferenza stampa di Eden Pastora, il famoso comandante Zero, ora viceministro dell'interno, in Italia per prendere accordi col nostro governo! Alla presenza di numerosissimi giornalisti il comandante Zero ha iniziato la conferenza con una precisazione: la differenza che esiste fra guerrigliero e terrorista, abbiamo lanciato una sfida — ha detto — a chi ha intenzione di chiamarci così, neanche Somoza ne ha mai avuto il coraggio, l'FSLN non ha mai fatto nessuna azione che poteva essere definita terroristica, abbiamo sempre agito da rivoluzionari coscienti e morali. Il comandante Pastora nella sua nuova veste di vice ministro è stato molto misurato riportando le posizioni del FSLN e del governo di ricostruzione nazionale. Le sue parole non sono mai state dettate dall'entusiasmo, come per esempio nella intervista che aveva rilasciato un anno fa in Nicaragua al nostro corrispondente, anche se in alcuni momenti si intravedeva la sua natura, specialmente quando parlava dell'imperialismo USA e della guerriglia. I temi toccati sono stati moltissimi: una panoramica della situazione attuale e delle intenzioni del FSLN.

In tema di aiuti, ha spiegato che i paesi che si sono impegnati senza riserve sono il Messico, il Costarica, il Panama e



Il comandante Eden Pastora

Cuba, mentre gli altri — ha detto — usano come misura il « gontagocce ». Ha avuto anche parole dure contro la Francia che « ha brillato per la sua assenza totale ». Ha spiegato come il Nicaragua abbia rifiutato un prestito di 3,5 milioni di dollari dagli USA: « Se lo avessimo accettato avremmo dovuto lavorare tutta la vita solo per pagare gli interessi, non siamo fessi ».

Ha annunciato che il Nicaragua a livello internazionale si appoggia sui paesi socialisti, i paesi Arabi e la CEE, spiegando che la presenza del Nicaragua alla conferenza dell'inter-nazionale socialista in Portogallo ha avuto il significato di ringraziamento per gli aiuti ricevuti durante l'insurrezione.

« La rivoluzione sandinista non è inquadrabile in nessuno schema. Quando questo sarà possibile, ha aggiunto, vorrà dire che la rivoluzione sarà finita ».

500 milioni per un'inutile parata, solo 50 milioni per il Nicaragua

Una manifestazione del Partito Radicale ha avuto luogo oggi pomeriggio in Consiglio Comunale. I radicali hanno protestato contro l'incredibile spreco che ha accomunato la Regione Lazio, la Provincia ed il Comune di Roma: cinquecento milioni stanziati per una giornata commemorativa dell'infanzia il 16 novembre al Palazzo dello Sport. La manifestazione chiamata « Continente Infanzia » viene giudicata dai radicali come un'inutile spreco, contraria alle stesse direttive della FAO e dell'ONU. Questo mentre per il popolo del Nicaragua che vede i suoi bambini e neonati quotidianamente falciati dalla mancanza di alimenti sono stati stanziati solo 50 milioni.

Il Partito Radicale che si era fatto promotore di un gemellaggio Roma-Managua con lo scopo di promuovere l'effettiva solidarietà verso il popolo nicaraguense, ha denunciato anche l'insipienza delle forze politiche che hanno inteso questo gemellaggio come un fatto celebrativo. I manifestanti sono entrati in consiglio comunale con uno striscione che diceva « 50 milioni per Managua, 500 per inutili parate ». Contemporaneamente il consigliere comunale radicale presentava numerosi emendamenti sugli stanziamenti. Il consigliere provinciale Rutelli ha intanto iniziato uno sciopero della fame. Interlocutori il Comune di Roma e le forze politiche. Obiettivo raccogliere un miliardo per il Nicaragua.





- 1 Parma: 300 studenti di una scuola sospesi per aver aderito ad uno sciopero
- 2 La Spezia: bloccate tutte le scuole medie superiori
- 3 Milano: 5.000 studenti in corteo, proseguono l'occupazione di alcune scuole
- 4 La FGCI indice per il 17 novembre una manifestazione nazionale a Roma
- 5 Roma: irruzione della polizia all'Alberti mentre gli studenti discutono della circolare Valitutti

**1** Parma, 8 — Trecento studenti dell'istituto per geometri «Rondani» sono stati sospesi per un giorno dalle lezioni; il provvedimento scatterà da lunedì ed ogni giorno cinque studenti per classe non potranno prendere parte alle lezioni. Lo ha deciso il preside della scuola, professor Antonio Boyer, per punire tutti gli studenti del suo istituto che hanno partecipato allo sciopero di sabato 3 novembre, in adesione alla giornata antimilitarista promossa dalla lega obbiettoria di coscienza. Circa un centinaio dei sospesi frequenta la sede centrale del «Rondani», mentre gli altri una delle due succursali. Alla manifestazione antimilitarista parteciparono anche studenti di altri istituti superiori della città, ma non si hanno notizie di altri provvedimenti del genere.

**2** La Spezia, 8 — Sono praticamente bloccate tutte le scuole superiori della città mentre la mobilitazione si sta estendendo anche nella provincia. Questa mattina sono stati occupati gli istituti Professionali ed il liceo Scientifico; la partecipazione studentesca è pressoché totale, se si escludono appartenenti a Comunione e Liberazione ed ai Giovani Democristiani, che dopo aver tentato di boicottare le iniziative sono stati messi da parte. Mercoledì mattina si è svolta una grossa assemblea in uno degli

istituti, il Tecnico, che ha avviato la lotta. 300 studenti si sono concentrati nella scuola, molti vi sono giunti in corteo alle tremine di assemblee nelle loro scuole. Il livello di tensione politica è molto alto; è la prima volta che gli studenti partendo da obiettivi generali (quelli della FGCI), riescono a superare le posizioni di partito per mobilitarsi e discutere anche del loro specifico. Si sta assistendo infatti ad un duplice livello di mobilitazione: uno è quello guidato dalla FGCI che chiede il rinvio della data delle elezioni. Qui «la nuova sinistra» trova molte difficoltà ad inserirsi, sia perché in alcune assemblee viene impedito loro letteralmente di parlare (e FGCI ed MLS in questo non temono rivali), sia perché per loro il rifiuto delle elezioni è un dato scontato. Non è un caso infatti che lo Scientifico e l'Alberghiero siano stati occupati dietro la parola d'ordine del rifiuto totale dei Decreti Delegati.

L'altro livello di mobilitazione è quello che più capillarmente coinvolge le singole scuole, dove gli studenti, specialmente il pomeriggio, si vedono per discutere in seminari ed in corsi di sperimentazione di diversi problemi, quali: disoccupazione, lavoro nero, didattica alternativa... E' qui che gli studenti, superando le organizzazioni (in pratica la FGCI e l'MLS) riescono ad essere protagonisti, soggetti dell'azione, ed è qui, oltretutto, che la presenza dei compagni della nuova sinistra si fa maggior-

mente sentire. Si stanno organizzando anche diversi spettacoli; quello previsto per venerdì sera all'ITIS occupato, fatto dai compagni del gruppo di «azione scenica» è stato spostato al pomeriggio della stessa giornata.

**Ro.Gi.**

**3** Milano, 8 — «Ministro Valitutti, per te saranno dolori, ti passeremo sopra con i trattori»; questo uno dei tanti slogan simpatici urlato dai cinquemila studenti in corteo questa mattina per il rinvio delle elezioni degli organi collegiali, e per la sperimentazione. Il corteo, indetto dalla FGCI, MLS e PDUP, era composto dagli studenti di quindici scuole con in testa lo striscione del «Comitato di lotta milanese»; partito da largo Cairoli, ha percorso le vie del centro, passando davanti la sede della DC e terminando davanti al provveditorato agli studi, ovviamente disertato dalle autorità scolastiche e «saldamente» presidiato dai carabinieri. Nessuna delegazione è potuta quindi entrare per parlare col provveditore, e si è perciò svolto, un breve comizio, dove gli intervenuti, hanno ribadito la «validità» dei decreti delegati, se gestiti dal basso, ed hanno sottolineato l'insperata partecipazione di così tanti studenti. Il comizio è stato chiuso dalla solita «sbroccolata» di un professore della CGIL Scuola che ha sottolineato la compattezza tra studenti ed insegnan-

ti (non ce n'era uno escluso lui) sotto la guida del sindacato, unico vero alleato per la democratizzazione della scuola.

Le scuole rimarranno in stato di agitazione per preparare la manifestazione nazionale a Roma del 17 novembre.

**LC per il Comunismo** ha fatto un suo corteo che ha raccolto 500 studenti; Democrazia Proletaria ha invece indetto assemblee al «Galvani» ed al «Cattaneo». DP ed LC per il comunismo hanno ribadito comunque che parteciperanno alle iniziative indette nelle scuole contro il 25 novembre, nonostante rimanga il netto rifiuto dei DD.

**4** Roma, 8 — Il 17 novembre dovrà essere una nuova giornata di lotta nazionale per ottenere il rinvio delle elezioni scolastiche. Lo hanno deciso un centinaio di studenti del «cartello» (FGCI, FGSI, PDUP, MLS) mercoledì alla Casa dello Studente; questa proposta verrà riportata questa mattina all'incontro nazionale delle delegazioni di studenti dimessisi dagli Organi Collegiali, che si terrà alle 9.30 alla Casa dello Studente. Il ministro Valitutti ha ribadito alla commissione Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati che la richiesta di rinvio delle elezioni può essere accolta solo dinanzi ad un accordo tra tutte le forze politiche. Che quest'accordo non si possa raggiungere lo ha ribadito oggi il responsabile nazionale per i De-

creti Delegati della DC, Carrelli. La FGCI in una sua nota, ha nuovamente invitato tutte le organizzazioni giovanili a non presentare liste elettorali.

**5** Roma, 8 — Iruzione della polizia questa mattina all'Istituto per geometri «Alberti» a Roma. Circa duecento studenti della scuola si erano riuniti in assemblea nell'atrio e sulle scale dell'istituto per discutere della circolare Valitutti sulle ore di lezione (riportate a sessanta minuti); il preside della scuola professor Noschese, ha già applicato la circolare, spostando l'orario d'entrata alle 8.10 e quello d'uscita alle 14.00.

Così gli studenti questa mattina volevano discutere di iniziative da prendere contro questa disposizione, e si stavano radunando sulle scale della scuola, quando è sopraggiunta la polizia chiamata dal preside «per impedire l'assemblea non autorizzata». I poliziotti sono entrati nell'atrio ed hanno preso a spingere fuori gli studenti; alcuni sono stati addirittura spinti dalle scale, altri minacciati. In breve tempo i tutori dell'ordine riuscivano a riportare la calma minacciando, fra l'altro un intervento più duro. Tutti gli studenti allontanati, si sono poi visti chiudere la porta della scuola in faccia dai bidelli guidati dalla vice-presidente, nonostante fuori permanesse la polizia in atteggiamenti poco pacifici.

## Torino: il pretore ordina la riassunzione di tutti i licenziati FIAT

Il provvedimento (temporaneo, in attesa del processo) riguarda 54 operai, perché gli altri hanno ritardato la consegna dei documenti necessari al ricorso. La prima udienza è stata fissata per il 16 novembre. Entro il 14 la FIAT dovrà far rientrare tutti in fabbrica. Ora lo scontro sarà sulle forme di lotta

Torino, 8 — Entro il 14 novembre i 60 operai licenziati dalla FIAT (il sessantesimo, una donna, ha trovato lavoro e accettato il provvedimento di licenziamento) dovranno essere tutti reintegrati in fabbrica. La direzione del gruppo automobilistico, inoltre, dovrà pagare integralmente le retribuzioni dal 9 ottobre — data del provvedimento — al giorno effettivo di rientro. Questa decisione è stata presa stamani da Angelo Converso, pretore del lavoro di Torino, incaricato della vicenda giudiziaria.

La decisione formale fa seguito alla presentazione di due ricorsi presentati dai colleghi di difesa degli operai licenziati, che hanno chiesto anche l'adozione dell'articolo 700 del codice civile (procedura d'urgenza).

Il provvedimento è «provvisorio e cautelare» e può essere convalidato o meno alla conclusione delle udienze in pretura, di cui Converso ha già fissato la data d'inizio (16 novembre). Il decreto emesso dal pretore fa riferimento ad un'altra

sentenza emessa dalla Corte di Cassazione il 16 giugno 1979 nella quale si dice che «il provvedimento di licenziamento, che costituisce il risultato della valutazione negativa espressa dal datore di lavoro sul comportamento del dipendente, deve necessariamente indicare i fatti riprovevoli che il primo ascrive al secondo e che reputa tanto gravi da rendere impossibile la prosecuzione del rapporto, in quanto la esigenza di difesa del lavoratore — che sta alla base della specificità della contestazione — impone all'imprenditore di consentire al predetto di scagionarsi in modo pieno e completo».

Il decreto, insomma, dà momentaneamente ragione alle tesi della FLM, che un'accusa di violenza fatta indiscriminatamente senza che sia sorretta da prove o testimonianze, è inaccettabile e configura «comportamento antisindacale». Secondo Converso il comportamento della FIAT nei riguardi di 61 dipendenti viola l'articolo 7 dello statuto dei lavoratori e l'articolo 23 del contratto colletti-

vo di lavoro. Sempre alla base del provvedimento giudiziario sta la valutazione che i licenziati «sembrano attualmente trarre i mezzi di sussistenza dal solo reddito di lavoro subordinato e che inoltre la notorietà del licenziamento ed il clamore sollevato dal caso, rappresentano fatti tali da rendere concretamente impossibile il tempestivo reperimento di un altro posto di lavoro».

A Torino negli ambienti sindacali la soddisfazione è grande ma qualcuno non ha mancato di notare che «vinta la battaglia, la guerra resta sempre un'incognita».

Telefonicamente abbiamo rintracciato in quinta lega un operaio di Mirafiori (delegato alla Meccanica). «Quando stamattina, la notizia è arrivata in fabbrica, all'inizio eravamo increduli e un po' diffidenti. Appurato che tutto era vero, si è scatenata l'euforia, almeno tra i compagni. Poi riflettendo abbiamo ridimensionato la portata del provvedimento. Adesso si arriverà alle

strette sulle forme di lotta. Nel senso che al processo la Fiat eviterà di assumere lo stesso atteggiamento verso tutti i licenziati ed esibirà prove e testimonianze di episodi di lotta, anche molto comuni, avvenuti in fabbrica. E la cosa non si presenta molto semplice visto l'attacco durissimo che alle forme di lotta è venuto da più parti (basti vedere le dichiarazioni di Minucce e soprattutto di Amendola). Certamente queste posizioni non aiuteranno i licenziati».

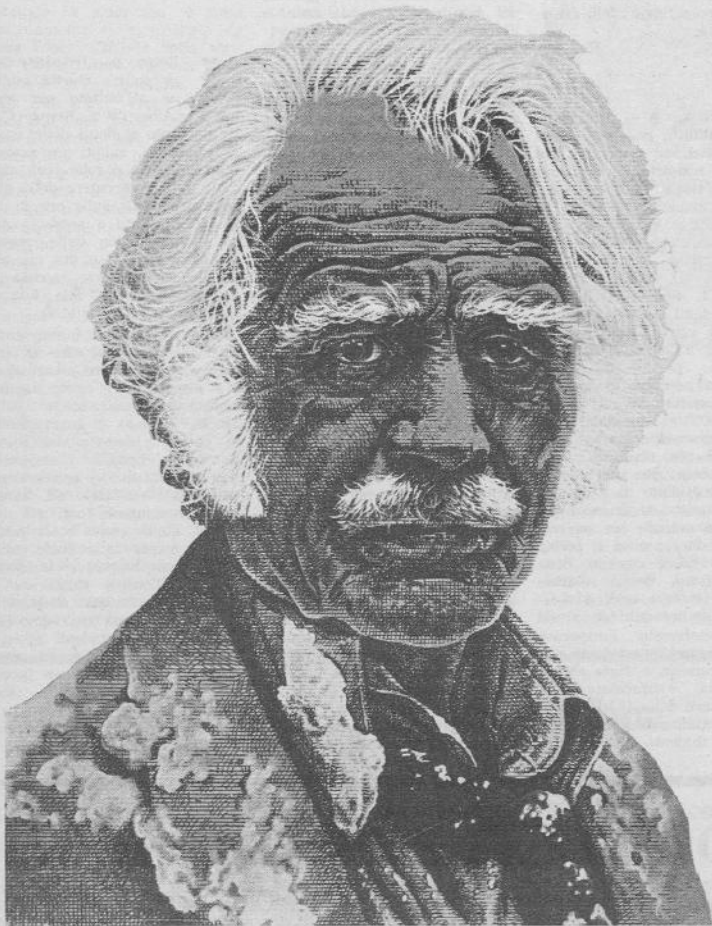
Trovare sindacalisti a Torino che esprimano il loro parere è risultato difficile. Oggi pomeriggio si svolge in via Porpora la riunione tra FLM e licenziati. Alla fine ne dovrebbe uscire un comunicato ufficiale, e fino ad allora nessuno sembra disposto a sbilanciarsi.

I giochi sono ancora tutti aperti. E' in ballo in questa vicenda oltre alla sorte personale di ogni licenziato, le sorti di un tipo di sindacato a Torino che — pur nelle sue

contraddizioni e ambiguità — a Torino ha permesso lo svilupparsi di un contropotere in fabbrica, che spesso si è scavato spazio scontrandosi frontalmente con la struttura aziendale Fiat, con i capi ed i suoi dirigenti. Oggi si vorrebbe liquidare questo sindacato conflittuale, e l'attacco non viene certo solo dalla Fiat, ma dal PCI e dalla dirigenza federale. In questo senso la posizione che la FLM assumerà al processo verso le forme di lotta, sarà determinante e può rappresentare una grossa svolta in negativo, una sorta di '69 rovesciato.

La Fiat, inoltre (che ancora non si è espressa sul provvedimento del pretore), può anche decidere di rifiutare il rientro in fabbrica dei 60 operai. «In questo caso — ha detto il delegato di Mirafiori — sarà necessario riportare i licenziati in fabbrica, sempre che ci permettano gli equilibri interni al sindacato. Oggi si può dire solo che si è fatto un grosso passo avanti».

# A 100 anni Einstein



Forlì: il Salone Comunale (luogo tradizionale delle conferenze) da alcuni anni aveva sempre più un aspetto-gruiviera, nel mese di ottobre, invece, si è rivelato stretto, piccolo ed incapace di contenere il pubblico che è affluito numerosissimo ad ascoltare il ciclo di conferenze in occasione del primo centenario della morte di Albert Einstein.

Il massimo di presenze si è avuto in occasione della prima conferenza, con L. Geymonat, lo studioso di filosofia della scienza, e alla proiezione, in un cinema cittadino, di diapositive (molte inedite) sul sistema solare e sull'universo, commentate da Tullio Regge.

Forse per l'immediatezza e la semplicità di questa forma di approccio con l'argomento, si è « scoperta » la presenza di gruppi di ragazzi delle Medie inferiori, che hanno suscitato l'entusiasmo di alcuni professori « per la loro disciplina ed attenzione » (!)

E' emerso un volto nuovo e diverso della città e la conferma che giovani e giovanissimi non sono solo « quelli » della discoteca o della banda di quartiere. Abbiamo saputo, ad esempio, di una classe che si è organizzata per essere presente sia alla « lezione » di Regge, sia all'

l'assemblea generale degli studenti che si svolgevano contemporaneamente. Si sono viste frotte di giovanissimi arrivare su motorini, biciclette, tram facendo un casino indaiovolato e poi tacere all'inizio delle relazioni, qualche « pedagogo » potrebbe spiegare il tutto con la differenza fra « attenzione imposta » ed « attenzione da interesse per l'argomento ».

Colpiva il numero di registrazioni che qua e là funzionavano e, soprattutto, le molte persone che prendevano appunti, a dimostrazione che non si era venuti per « ascoltare » e basta, bensì per acquisire dati, informazioni, concetti, metodi, che in un secondo tempo sarebbero stati riveduti, confrontati e discussi. Infatti ogni relatore, in base ai suoi studi, alle sue convinzioni ideologiche, tirava il pensiero di Einstein e la scienza dalla sua parte; al pubblico il compito di assimilare e poi confrontare con quanto veniva detto la volta successiva.

Il « pubblico » era completamente diverso da quello che abitualmente frequenta dibattiti e conferenze dove si discute dei destini del mondo; qualche « politico » osservava la sala scuotendo la testa, altri hanno riconosciuto il « peso » di tanta gente solo dopo alcune conferenze, for-

se altri devono ancora capire. Abbiamo avuto l'impressione che il ciclo di conferenze sia stato preparato e concepito con un metodo che si distacca completamente dalla solita logica della « politica ». Non più la solita storia di chi decide sulla base della propria analisi strutturale politica-economica-sociale che il « popolo » ha bisogno di questo o di quello, bensì una esigenza di conoscere da utilizzare poi nell'analisi e nel dibattito.

Si coglieva, fra i partecipanti, l'esigenza di farsi spiegare come stanno le cose, senza però dare niente per scontato, e soprattutto, nel rapporto con la cultura, vissuto come volontà di approfondire un sapere non mercificato (ad esempio, dal voto, dall'interrogazione) che abbiamo riscontrato in tanti giovani e giovanissimi. Uno studente ci diceva: « queste sono cose che avremmo potuto discutere e studiare nei gruppi di studio ».

Oggi si pone un problema di continuità dell'iniziativa. Gli studenti e i professori nella scuola possono sviluppare e approfondire i vari aspetti della scienza trattati, ma è soprattutto chi ha promosso l'iniziativa che non deve sedersi sui successi o fermarsi di fronte agli attacchi democristiani e deve continuare il discorso aperto.

L'Assessore alla Cultura di Forlì

## « Una iniziativa per la città »

I temi da noi scelti sono stati indicati da insegnanti e giovani ai quali, negli anni scorsi, ci eravamo rivolti con cicli di conferenze sulla storia di Forlì, sul neorealismo, sull'aspetto epistemologico della conoscenza, sui problemi « energetici ed ecologici (...) ». Abbiamo così scoperto che molti giovani sono interessati alla conoscenza filosofica, analitica, scientifica della natura (...). Quest'anno si è fatto un ciclo di incontri con studiosi a livello universitario che, partendo dalla figura di Einstein, affrontasse la cultura scientifica, senza nessuna strumentalizzazione. Solo Bacarini (cons. comunale DC) riesce a vederla, anche se la DC di Torino ha avuto posizioni simili per una analoga manifestazione (...). Nella preparazione del ciclo sono stato aiutato da ottimi collaboratori che con i loro contatti ed il loro lavoro hanno permesso la presenza di personaggi qualificati quali Geymonat, che è rimasto colpito dalla quantità ed attenzione del pubblico, tanto da esserne commosso. Accanto alle conferenze vi è un corso di astronomia per i più giovani ed una mostra del Comune di Torino che ha suscitato enorme interesse per la serietà e la scientificità del materiale. Non solo quasi tutte le superiori di Forlì l'hanno visitata, ma anche classi da Rimini, Ravenna, Riccione e dall'Università di Bologna, per cui ne prolungheremo la permanenza nell'atrio dell'ITIS (...). Racoglieremo le relazioni perché quei contributi rimangano, speriamo di riuscire a stamparli entro primavera per diffonderli agli insegnanti, alle associazioni culturali, ecc. (...).

Forse in passato abbiamo sbagliato qualche tema, però, usando un metodo sperimentale ed

empirico, cioè non facendo i conti a tavolino, abbiamo trovato la via giusta per iniziative che servano alla città perché non dobbiamo essere pigri, a dire cosa la città deve fare ma la città ci deve indicare il modo forse risentito della mia azione cattolica, ma credo in rapporto di servizio.

Alcune domande al prof. Pacini

## « Ai giovani piace l'astronomia »

Pacini — Questo ciclo di conferenze segue un ciclo analogo nato a Torino nell'inverno scorso. A Torino le conferenze erano state iniziate e previste per un paio di centinaia di persone. Le hanno dovute stare in uno dei più grandi cinema, il quale contiene un paio di migliaia di persone.

E' stata la dimostrazione che in giro c'è un sacco di interesse per la scienza, anche se spesso questo interesse assume aspetti deformati: gli uni per esempio. Secondo me è estremamente positivo che ci sia una domanda per capire che cosa è la scienza. Ora diventa molto importante che questo non sia un fattore di distrazione, di svago, ma che sia insomma un momento di della conoscenza di tutto ciò che poi questo sia più diffuso tra i giovani è probabilmente vero. Non so qui a Forlì, ma a Torino una numerosa era la partecipazione all'operaia e questo mi ha impressionato molto.

Per me è importante ogni volta si presenta l'occasione di spiegare, nei termini in cui è possibile, che tipo di lavoro è quello perché lo svolgo e questo al fine di voler giudicare l'utilità del lavoro medesimo.

Noi non ci siamo meravigliati a differenza di qualcuno, della affluenza di massa a queste iniziative.

## Baccarini show

Estratto dell'intervento del capogruppo DC, seduta del Comune di Forlì del 10-10-79.

Omissis... Noi non capiamo questi atteggiamenti presuntuosi e demagogici, per cui la Città di Forlì spende improvvisamente miliardi per celebrare Einstein. Parliamoci chiaro: questi sono fuori da operazioni culturali serie, queste si inseriscono in programmi di carattere generale che interessano il PSI che a questo livello nazionale oggi crede di proporsi come il portatore di rinascita e della storia di Einstein, forse non sanno che Einstein frequentava i salotti del regno belga, forse pensano che queste cose non siano risapute; queste non sono operazioni di carattere culturale, questi sono tentativi di strumentalizzazione per cui chi è cultura che noi non accettiamo e abbiamo tutti i diritti di metterci... Omissis.

Beato Einstein che poteva permettersi di frequentare un salotto bene e si risparmiava così i Baccarini del tempo.

# Il ritorno di Einstein a scuola

## Pareri raccolti di qua e di là

### «In pizzeria parlavamo dei buchi neri»

Alcuni partecipanti alle conferenze ci spiegano la loro presenza, il loro interesse, le diversità col metodo scolastico, gli agganci con i problemi di ogni giorno.

**Giuliana, III media** - Di queste cose non ne avevo mai sentito parlare. Praticamente sapevo chi era Einstein però non approfonditamente come adesso.

**Maria Pia, III media** - Sto leggendo il libro «La vita di A. Einstein», allora quando ho saputo delle conferenze ho partecipato.

**Cristina, III media** - Abbiamo parlato di queste cose con la classe, praticamente ci siamo interessati tutti.

**Stefano, II ITIS** - Ero un po' curioso, così ho preso l'occasione per conoscere questa parte della fisica... alcuni studenti che conosco di IV e V, non solo dell'ITI ma anche di ragioneria, che sono venuti alle conferenze, mi hanno spiegato punti che non avevo capito.

**Paola e Monica, III Magistrale** - La prima volta abbiamo preso appunti e li abbiamo guardati con i nostri compagni che erano venuti ad ascoltare le conferenze.

**Genitore** - Rispetto alle lezioni scolastiche c'è una partecipazione più sentita, più convinta e maggiore.

**Genitore** - Mio figlio mi ha sorpreso per il suo interesse a queste conferenze... è un primo contatto con la tecnica vera, fuori dalla scuola... mi sembra che l'impostazione non sia stata data solo dal punto di vista scientifico e tecnologico, ma anche da un punto di vista filosofico.

**Stefano, II ITIS** - Sono venuto per me, per saperne di più, non perché i professori ce lo chiedono... penso di discuterne con i miei amici.

**Maria, Liceo Scientifico** - ... quando andavamo in pizzeria cominciavamo a parlare dei buchi neri, delle teorie astronomiche, anziché fare i soliti discorsi fra compagni di scuola, è un interesse che è nato e si porta avanti al di fuori della scuola, è molto bello questo... credo si debba avere una conoscenza di fondo delle reazioni nucleari per rendersi conto della novità di una centrale nucleare.

**Insegnante ITIS** - Non è vero che i giovani si interessano solo di cose superficiali, questo fra sperare molto bene e fa piacere.

**Insegnante economia e diritto** - Alle conferenze c'è un'attenzione maggiore perché si vive un momento di interesse personale. Mentre in classe si è in una situazione di subire, qui si è parte attiva, un momento di collaborazione personale diretta, quindi sarebbe una forma di univer-

sità popolare che dovrebbe diffondersi... le conferenze potrebbero essere completate con l'indicazione di strumenti didattici, grazie ai quali in un secondo tempo rileggere le cose sentite... auspicherei che il metodo fosse esteso anche ad altri campi.

**Barbara, V Liceo Scientifico** - C'è tanta gente che conosco che studia per proprio conto queste cose... che sarebbero importanti come momento principale, non come fine ultimo, il quale dovrebbe essere una discussione, una curiosità che fa nascere nella gente, poi, dopo, magari se ne parla a scuola. Dovrebbe essere un momento d'inizio, non la fine.

**Carmela, V Liceo Scientifico** - E' una parte che nelle scuole non viene mai trattata... a scuola durante la spiegazione c'è sempre la tensione continua di riuscire a capire, perché poi si deve essere interrogati, si deve prendere un certo voto, mentre questa è una cosa totalmente spontanea... i relatori hanno un atteggiamento diverso, che non è l'atteggiamento rigido che spesso hanno i professori... è una persona all'interno del campo scientifico e gli interessa far conoscere e stimolare gli altri... è una porta aperta sulle scoperte, su quello che sarà il futuro.

**Stefano, IV ITIS** - Sono venuto per capire meglio... con altri miei amici abbiamo cercato di seguire le conferenze così ne possiamo discutere... però le nostre discussioni sono limita-

te... la scuola potrebbe fornire delle persone competenti perché ritengo che essa non abbia solo lo scopo di inquadrarti sui testi scolastici, ma dovrebbe andare oltre. Così noi potremmo approfondire... alle conferenze non essendoci l'obbligo di raccontare la lezioncina, che ma-

gari si è studiata a memoria, si può instaurare un discorso diretto fra amici e professori... penso che il fatto dell'energia sia una cosa che interessa tutti quanti... almeno spero.

a cura di Adalberto Erani  
Gabriele Zelli

## Bibliografia

- Einstein «Relatività: esposizione divulgativa», Boringhieri.
- Silvio Bergia «Einstein e la relatività», Laterza.
- G. Cortini «La relatività ristretta», Loescher.
- D. W. Sciama «La relatività generale», Zanichelli.
- H. Bondi «La relatività e il senso comune», Zanichelli.
- AA.VV. «Astrofisica e cosmologia gravitazionale, quanti e relatività negli sviluppi del pensiero scientifico di A.E.», Giunti Barbera.
- U. Giacomini «Esame delle discussioni filosofiche e scientifiche sulla teoria della relatività» (in «Storia del pensiero filosofico scientifico» di Geymonat).
- Einstein «Il significato della relatività», Boringhieri.

## Programma conferenze

- Prof. Ludovico Geymonat (Università di Milano) «Einstein e Newton».
- Prof. Francesco Barone (Università di Pisa) «Einstein e la filosofia del '900».
- Prof. Lino Vadrè (Università di Urbino) «Einstein e l'educazione scientifica».
- Prof. Tullio Regge (Università di Torino) «Il giro dell'universo in 80 diapositive astronomiche commentate».
- Prof. Sandro Petruccioli (Università di Pisa) «La relatività nel dibattito epistemologico e storiografico».
- Prof. Enrico Bellone (Università di Genova) «Einstein: la filosofia e il senso comune».
- Prof. Franco Pacini (Università di Firenze) «L'astronomia relativistica dai buchi neri alle quasars».



Foto Sabatini (Forlì)

Tutto libri

John Dos Passos: il 42° parallelo

Dos Passos ha, dopo il '45 votato male, ed è diventato un paladino di Mccarthy e della conservazione americana. Ma questo non può far disconoscere i suoi meriti passati; egli resta pur sempre l'autore della trilogia USA (« Il 42. parallelo », ora negli oscar a 2.800 lire) 1919 un mucchio di quattrini, usciti tra il 1929 e il 1935) che ricostruisce i primi 20 anni del secolo americano inventando un'epica moderna che ha saputo sapientemente e coraggiosamente mescolare la polemica sociale rivoluzionaria e una sperimentazione di derivazione espressionistica.

Alle storie accavallate di una ventina di personaggi (il rivoluzionario Mac, l'aspirante borghese Moorehouse, l'intellettuale Dick il marinaio Williams, l'intellettuale Eleanor, la prostituta Margo...). Si mescolano i « cinegiornali » collages di notizie, canzonette, avvenimenti di epoca, e l'« occhio fotografico » commento dello scrittore ai fatti della vita americana.

Un romanzo tuttora appassionante, che ha influenzato scrittori come Sartre, registi come Piscator, e che ci dà dell'America (ma « USA » è la parlata del mondo dice l'autore) un quadro veritiero, grandioso, crudele: un'America regno del capitale.

stejn e di tutti i grandi poeti sovietici. Skolvskij è un personaggio ormai mitico, di lui sono usciti quasi contemporaneamente in italiano un volumetto su « Tolstoj » (Il sagggiatore) una intervista con Serena Vitale (« Testimone di un'epoca », Editori Riuniti) e, da Einaudi, la ristampa di un piccolo delizioso libro « 2000 lettere non d'amore » del '23 (Coralli lire 2.000).

Se il saggista (pur sempre molto poco ortodosso rispetto alla tradizione della saggistica letteraria, non solo occidentale) è grande, e l'autore di memorie vivacissimo, lo scrittore non è da meno. « Zoo » è composto da ventitré brevi lettere. Lo scrittore immagina di scrivere da Berlino a una amica sovietica di cultura assai diversa dalla sua (perché se no non potrebbe raccontarle e spiegarle tante cose) la quale non vuole ricevere lettere d'amore.

Le divagazioni, gli aneddoti, le riflessioni di Skolvskij non parlano dunque d'amore, ma tra le righe, molto tra le righe, il tema resta tuttavia quello.

Alla fine Alja, la fanciulla, nell'unica lettera sua che Skolvskij pubblica (e scrive) se ne è ovviamente accorta, e gli rimprovera il suo narcisismo di intellettuale: « Le lettere d'amore non si scrivono per piacere personale, come un vero amante nell'amore non pensa a se ».

Sul fondo c'è la nostalgia della Russia, e, dentro il libro, un continuo e stimolante intervento su temi che gli anni successivi (quelli di Zdanov) soffocheranno, e che oggi sono ricomparsi di prepotenza nel dibattito culturale.

Il ritorno della Medusa

Viktor Sklovskij in Italia

Skolvskij era a Milano alla casa della cultura pochi giorni fa. Arguto ottantasettenne, che sa rievocare, con una parlantina sapiente il tempo più glorioso della cultura rivoluzionaria del secolo, quello della rivoluzione russa, ma che altrettanto sapientemente sa tacere sugli anni più dello stalinismo, ai quali sopravvisse senza, pare, piegarsi più che tanto.

Maestro dello strutturalismo linguistico, fondatore dell'opozj, la « società per lo studio della teoria del linguaggio poetico » amico di Jakobson e Tynjanov come di Majakovskij e Ejzen-

St. Pieno di avventure, lo si può definire come « un western cattolico » genere piuttosto raro in letteratura come in cinema. Seguiranno nella nuova Medusa, tra i titoli più appetibili « Vagabondi » di Knut Hamsun, inno vitalistico su uno strano « Piccaro » nordico, lo splendido romanzo saggio di Michel Leiris « Età d'uomo » (Leiris è infine tradotto da Einaudi).

È appena uscito « Biffures » prima parte di un'antropologia di se stesso che pone Leiris ben al di sopra dei Bataille e dei nuovi letterati francesi di moda (« L'urlo e il furore » di Faulkner, e un « romanzo » appassionante, « I quaranta giorni del Mussa Dagh » di Fraux Werfel, storia di una rivolta armena contro i turchi.

appuntamenti dati tra persone che non si conoscevano con un libro Medusa come segno di riconoscimento (anche durante il fascismo).

Oggi Mondadori ripropone la Medusa in una formula graficamente impeccabile e perfettamente identica all'antica (bordi verdi, centro bianco, testina della Medusa al centro del bianco) ma con una piccola variante: fa scegliere i testi da ripubblicare a scrittori e intellettuali che aggiungono al testo una loro breve considerazione sul libro (nei primi titoli, alquanto superflua) tenuto conto del fatto che molti titoli sono da tempo passati agli Oscar, si gioca, si direbbe sulla « riscoperta » o sul titolo più prezioso che classico.

Sono in libreria i primi due titoli « I sotterranei del Vaticano » di Gide (lire 4.500) è forse la cosa più godibile di Gide: un'allegria e spiritosa presa in giro di cattolici e positivisti che si snoda dalla provincia francese, dove si è diffusa la voce che il Papa è prigioniero in Vaticano e un borghese parte per liberarlo, alla Roma della « Belle époque » non ancora riclricalizzata del tutto.

Ma strada facendo il borghese (è Gide) incontra Lafcadio, un giovane in rivolta contro tutto e tutti, sostenitore dell'« atto gratuito », nichilista in ritardo e autonomo in anticipo, borghese alla pari di molti intellettuali autonomi. E la storia, il romanzo, cambia strada, e si arricchisce di una riflessione teorica ora un po' gratuita e forzosa, ora appassionante. Fu questo libro (e Lafcadio) a permettere la provvisoria inclusione di Gide tra gli scrittori amati dai surrealisti, quelli « da leggere ».

Il secondo titolo è una vera e propria bizzarria, per il lettore di oggi, Willa Cather (1873-1947) è una scrittrice minore americana autrice di romanzi su personaggi femminili a tutto tondo, ora pioniera della colonizzazione del Mid-West e del West (la mia Antonia) ora artiste sensibili e tormentate (il mio mortale nemico, dove « il mortale nemico » è l'uomo amato). Poi la Cather si convertì al cattolicesimo e scrisse, tra l'altro, « La morte viene per l'arcivescovo » (1927), che non è un giallo bensì una curiosa biografia, quasi una agiografia su un prete, Jean Marie Latour, che ha conquistato al cattolicesimo il nuovo Messico.

Pieno di avventure, lo si può definire come « un western cattolico » genere piuttosto raro in letteratura come in cinema. Seguiranno nella nuova Medusa, tra i titoli più appetibili « Vagabondi » di Knut Hamsun, inno vitalistico su uno strano « Piccaro » nordico, lo splendido romanzo saggio di Michel Leiris « Età d'uomo » (Leiris è infine tradotto da Einaudi).

È appena uscito « Biffures » prima parte di un'antropologia di se stesso che pone Leiris ben al di sopra dei Bataille e dei nuovi letterati francesi di moda (« L'urlo e il furore » di Faulkner, e un « romanzo » appassionante, « I quaranta giorni del Mussa Dagh » di Fraux Werfel, storia di una rivolta armena contro i turchi.

a cura di Ismaele e Nanà

Cinema

FIRENZE. Cento film alle radici del teatro: Africa/Oriente. Possessione rito spettacolo danza: Questo il tema di una rassegna di filmati di carattere etnologico, antropologico realizzati da registi e studiosi che illustrano i vari rituali africani ed orientali che influenzeranno la cultura occidentale soprattutto teatrale. Si tratta in genere di film stranieri che verranno proiettati a Firenze a partire dal 13 novembre.

ROMA. Organizzato dal Ministero degli Esteri, L'accademia d'Ungheria e l'Italnoleggio si sta svolgendo in questi giorni a Roma la « Settimana di cinema ungherese ». Le proiezioni che hanno luogo al cinema Planetario sono state precedute da una conferenza stampa alla Farnesina. Tra i film in programma tre sono stati già acquistati dall'Italnoleggio per venire immessi nel mercato italiano. Si tratta di « Rapsodia ungherese » di Miklos Jancso, « L'educazione di Vera » di Pal Gabor, « Il recinto » di Andras Kovacs. Tra gli altri titoli inclusi nella rassegna: « Requiem rosso » di Grunwalsky, « Come a casa » di Marta Meszaros, « Il diavolo si sposa » di Ferenc Andras.

LUCCA. Al cinema Centrale in piazza della Cittadella il 10-11-12 « Mariti » di Cassavetas; « Tornando a casa » di Hal Hashby il 17-18-19; « Vizi privati e pubbliche virtù » di Jancso, in fine mese, « L'uovo del serpente » di Bergman. La sala è programmata dal comune, la provincia, l'Italnoleggio l'Arci Acli Endas e il circolo del cinema.

TORINO. Al cinema Massimo di via Montebello 10, al Movie club di via Giusti 8, e al Kinostudio via Cesare Battisti 7, si sta svolgendo una rassegna dal titolo « Elstein e il cinema sovietico degli anni '20 ». Per ogni venerdì 9 è previsto « Ivan il terribile » e « la congiura dei boiardi » al cinema Massimo ore 20,45. Mentre sabato 10 « Il vecchio e il nuovo » e « Il prato di Baazin » al Kinostudio, ore 20,30: e al Movie club « La signorina e il teppista » e « Cineocchio » ore 20,30 e 22,30.

FIRENZE. Al cinema Alfieri via dell'Ulivo dal 9 al 13 novembre (dalle ore 17 in poi) si svolge la rassegna delle opere inglesi di Alfred Hitchcock dai primi cortometraggi muti a « Giamaica Inn » del 1941.

Musica

ROMA. L'assessorato alla cultura di Roma organizza tre concerti su « La musica di Friedrich Nietzsche » per il 19 e il 26 alle ore 21 al Teatro Argentina e il 17 novembre sempre alle 21 all'auditorium della Rai del Foro Italico. Le musiche verranno eseguite da J. Zimmermann, l'ottetto vocale italiano e il coro ed orchestra della Rai di Roma. Vi sarà inoltre il 20 novembre al Foyer del Teatro Argentina una tavola rotonda su « Nietzsche: del possibile musicale » interverranno tra gli altri Massimo Cacciari e Pietro Cimatti.

ROMA. Il Centro jazz St. Louis (Arci) sabato 10 alle ore 21,30 propone Enrico Pieranunzi (solo piano) mentre domenica alle ore 17,30 concerto sempre di Enrico Pieranunzi accompagnato da Maurizio Giammarco (sax), Riccardo Del Frà (contrabbasso), e Billy Brooks (batterista). Il St. Louis è in via del Cardello 13 a.

IVREA. Martedì 13 concerto con Art Blakey che guida i suoi jazz messengers da oltre 20 anni con polso fermissimo contribuendo personalmente con swing genito. Il concerto si terrà al teatro Giocosa (cinema Politeama) ore 21 il prezzo del biglietto è di L. 2.500.

Televisione

ROMA. Per gli speciali del TG-1 venerdì 9 novembre alle 20,40 sulla prima rete televisiva sarà trasmesso il secondo servizio di Annibale Vasile sulla Cina dal titolo « La nuova lunga marcia ». Nel primo, la settimana scorsa, l'accento era stato posto sulla vita quotidiana nel tentativo di dare un'idea della « Cina che cambia ». Ora si affronta il tema delle « modernizzazioni », soprattutto nell'industria.

Teatro

ROMA. L'Arci e il comitato di quartiere Mazzini-Dalle Vittorie utilizzeranno l'area di via Sabotino per dare vita ad una serie di attività culturali. La compagnia Teatro Troll apre e terrà per tre mesi un laboratorio che prevede l'allestimento di due spettacoli « Atta Troll » di Heinrich Heine e « Gallinella Acquatina » di Stanislaw Witkiewicz. Il laboratorio è aperto a tutti i « volontari » dello spettacolo come costumisti ecc. Per informazioni telefonare al « Teatro della fede » via Sabotino Tel. (02) 353569 e 389533 chiedere di Julio Salinas.

ROMA. Continuano al Teatro Alberico le repliche di « Lapsusa » ultimo lavoro di Gianfranco Varetto. Uno spettacolo che, partendo dal « cenacolo » dipinto da Leonardo e da un testo pretesto di Ugo Leonzio si basa su immagini affascinanti e misteriose.

GENOVA. La stagione del teatro Duse è iniziata ieri con il « Turcaret » di Alain René Lesage, affidato alla regia di Egisto Marcucci.

PERUGIA. Al teatro comunale stasera debutta « Rabbia, amori e deliri di Platonov » la prima opera di Cecov drammaturgo nella riduzione di Angelo Dalla Giacomina e la regia di Virginio Puecher.

Teatro / « La cavalcata sul lago di Costanza »  
di Peter Handke allestito dal duo Perlini-Aglinoti

## Otto strafatti persi nell'oblio della parola

Roma — Alla Maniera di Memè Perlini, ovvero come un'idea scritta-passata dalle mani di Gustav Schwab (1872-1850) a quella del nostro contemporaneo il tedesco trentasettenne Peter Handke, si è liberata, nel visionario assemblaggio surrealista, in un'idea immagine: « La cavalcata sul Lago di Costanza » in scena al Teatro La Piramide.

Handke ruba a Schwab la scocca-titolo e lascia tutto il resto: niente nel suo testo (del '70) rimanda alla novella ottocentesca, se non l'eventuale parallelo metaforico tra il fluire di parole orfane di senso e il Lago di Costanza ghiacciato ed attraversato inconsapevolmente da un cavaliere che lo va cercando e che morirà per il terrore alla notizia d'averci galoppato sopra: « gli si ferma il cuore, gli si drizzano i capelli, vicinissimo alle sue spalle ghigna

ancora l'abisso orrendo ».

Così, come di fronte alla consapevolezza di un tremendo errore, nell'allestimento di Perlini-Aglinoti ( a loro volta cinici non-osservanti delle tracce registiche di Handke ), gli attori si lasciano cadere uno sopra l'altro, morendo forse, all'apparire di un gigantesco elemento scenografico che sigla « Silenzio »; intervento del principio di realtà, di castrazione sul folle gioco di parola, su uno stato di non-coscienza cullato dal delirante flusso di dialoghi improbabili; enorme, a neon, è infatti segnato al centro della scena l'interrogativo: « Sognate o Parlate »?

Improbabili anche gli 8 personaggi che pirandellianamente rappresentano attori di cinema (da Von Stroheim alle gemelle Kessler), otto « strafatti » come dice lo stesso Perlini, raccolti in un interno reso ancora più

improbabile e surreale da ampi pannelli fotografici raffiguranti mucche (una citazione di Svizzera, pare), da gialli tassi in sosta vietata, da poltrone e sofà semoventi, dal Lago di Costanza evocato sia da uno stagno scavato nel cemento del garage-teatro che da una parete di specchi inclinati.

La dinamica scenica vede gli attori, oltre che a barattarsi frasi convenzionalmente paradossali e a perdersi in isterie individuali, muoversi come in zoommate cinematografiche nella profondità dell'ampio garage e, a tratti, minimali nei gesti per essere usati dall'impianto registico come sezioni componibili di un quadro, dal quale magari isolare il particolare, per consacrare ancora una volta, nonostante le parole, l'immagine... alla Maniera di Perlini, narcisisticamente.

Carlo Infante



Approda alla TV il regista italiano forse più corrosivo nei confronti dell'etica sociale che la borghesia ha creato per rendere infoccabili i concetti tradizionali di Dio, Patria, Famiglia (e Capitalismo). Il regista in questione è Marco Ferreri, nato a Milano nel 1928, ed ha cominciato la sua attività in Spagna, dove ha affinato la sua carica satirica fino ad arrivare alla crudeltà buffonesca e grottesca con cui mette a disagio i ben pensanti.

Il breve ciclo, che andrà in onda sulla rete 2 ogni sabato, comincia con Una storia moderna: l'ape regina (1963), con Ugo Tognazzi e Marina Vlady, dove Ferreri mette in mostra un misoginismo che si comprenderà meglio, in seguito, come atteggiamento scaturito da una sempre più esplicita condanna verso il modello di maschio che la borghesia si è scelta, come atto riflessivo di se stessi proiettato verso il proprio partner, per rendere esplicita la possibile conflittualità del rapporto di coppia tipico.

Seguirà Dillinger è morto (1969) che rappresenta il momento più disperato dell'opera di Ferreri. La crisi dei valori è totale, non esiste più storia, né ragione di esistenza; per que-

sto il film ha un ritmo lento, denso di « tempi morti » che riflettono l'inutilità di ogni gesto di ogni senso, e di una qualsiasi drammatizzazione, che appare solo come falsa.

Sempre del 1969 è Il seme dell'uomo, parabola sull'autodistruzione dell'umanità, verso cui ci si avvia nella più totale indifferenza, magari rinnovando il desiderio del potere. Neppure il rapporto di coppia sembra essere veramente innovatore e porta anch'esso all'annullamento dell'esistenza. Come in Dillinger... non esiste un vero processo di narrazione: la critica è fredda, senza neanche più i toni aspri della satira.

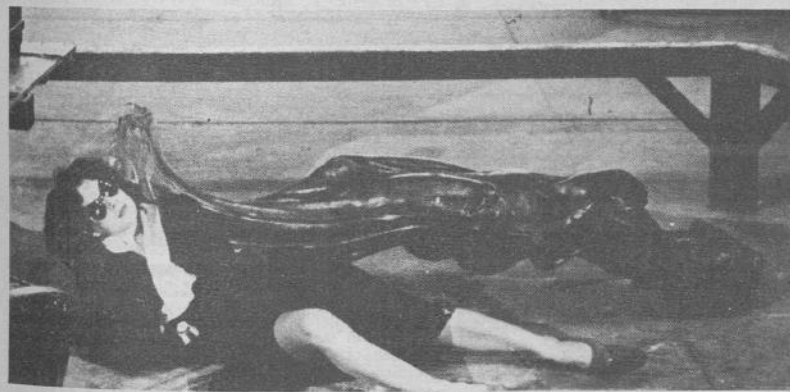
E' Enzo Jannacci, giovane ingenuo e disincantato che, ne L'udienza (1971), descrive la teoria del potere, interpretando la parte di un cattolico che vuole un'udienza col Papa, per riferirgli qualcosa che può dire solo a lui. Da questo spunto si aprono tutta una serie di considerazioni feroci sulla difesa della propria potenza, mentre il personaggio di Amedeo percorre labirinti senza senso che lo portano al nulla. C'è anche, sottinteso, un velo di messianicità nella figura di questo giovane che la Chiesa rifiuta, e qui l'ironia diventa assolutamente distruttiva e negativa nei confronti di ogni Istituzione, che preferisce negare la sua origine piuttosto che delegare il suo apparato di potere.

L'ultimo film presentato dalla rassegna è La cagna (1972); ancora un apologo che, partendo dall'analisi della coppia, diventa una ricerca metafisica dell'essere, del fare, del divenire. Il pessimismo di fondo, non è solo frutto di una constatazione disincantata dei rapporti societari, ma è la molla per provocare una ribellione o, almeno, un desiderio di rinnovamento.

Fulvio Contenti

TV/Rassegna: 5 film di Marco Ferreri

## Il grottesco quotidiano



### TV 1

### Totò-Sciosciamocca

### TV 2

- 12,30 Schede - Scienza: Alterazioni delle pietre e interventi conservativi sui monumenti - di Raffaella Rossi Ma naresi.
- 13,00 Agenda Casa a cura di Franca de Paoli.
- 13,30 Che tempo fa - Telegiornale.
- 14,10 Corso elementare di economia: « Le economie miste di intervento ».
- 17,00 Cartoni animati: « Remi ».
- 17,25 In crociera con la Ragina Maris - Documentario.
- 18,00 La storia e i suoi protagonisti - Sicilia 1943-1947: gli anni del rifiuto: « Il partito armato: l'E.V.I.S. ».
- 18,30 TG 1 - Cronache - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord.
- 19,00 Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro.
- 19,45 Telefilm della serie « La famiglia Smith » con Henry Fonda e Janet Blair.
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa.
- 20,00 Telegiornale.
- 20,40 Speciale TG 1 - a cura di Arrigo Petacco.
- 21,30 Ottototò: « Un turco napoletano » (1953) regia di Mario Mattoli con Totò, Isa Barzizza, Carlo Campanini, Aldo Giuffré.
- Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa.

Un bel film di Totò alle 21,30 sulla prima rete: « Un turco napoletano » del 1953 con attori d'altri tempi, Isa Barzizza e Carlo Campanini. Protagonista del film è don Felice Sciosciamocca, la « maschera » del piccolo e miserabile borghese napoletano, rabbioso e machiavellico, inventata da Edoardo Scarpetta.

Sulla seconda rete, 20,40, seconda puntata di « Con gli occhi dell'Occidente », dal romanzo di Joseph Conrad, sceneggiato di esuli, spie, attentatori e zar nella Russia fin de siècle. Alle 21,50 la puntata di « Fonografo italiano » è dedicata alle canzoni degli emigrati italiani in Usa agli inizi del secolo: l'ospite è Stefano Satta Flores che interpreta un brano sulle disavventure di un ubriaco a New York.

La TV Svizzera alle 21,45 trasmette invece « Laviamoci il cervello » e « Rogo-pag », un insieme di 4 brevi filmati di Ugo Gregoretti, Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard e Pierpaolo Pasolini.

Su Radiodue, ore 16,37, « In Concert! » un concerto di Alice Cooper registrato a Londra.

- 12,30 Spazio dispari - Rubrica bisettimanale.
- 13,00 TG 2 - Ore tredici.
- 13,30 La ginnasticapresciistica.
- 17,00 Cartoni animati della serie « Barbapapà ».
- 17,05 Telefilm animato della serie « Capitan Harlock ».
- 17,30 « Il dirigibile » - Testi di Romolo Siena, con Mimmo Craig, Maria Giovanna Elmi, Mal, regia di Raoul Bozza.
- 18,00 Visti da vicino: incontri con l'arte contemporanea - programma di Renzo Bertoni - « Giacomo Manzù, scultore ».
- 18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera.
- 18,50 Buonasera con... Macario - con un telefilm comico della « George e Mildred ».
- 19,45 TG 2 - Studioaperto.
- 20,40 « Con gli occhi dell'Occidente » dal romanzo di Joseph Conrad, regia di Vittorio Cottafavi con Raoul Grassilli, Franco Graziosi, Roberta Paladini, Milena Vukotic.
- 21,50 Fonografo italiano - Programma di Silvio Ferri presentato e commentato da Ugo Gregoretti: « Cartoline da Little Italy ».
- 22,20 Teatromusica - a cura di Claudio Ruspoli - « I miti della Biennale ».
- TG 2 stanotte.



PICCOLO GIALLO  
DI GRANDE  
IMPORTANZA

## Il capolinea del Bhang

Ricordate il paginone sul « bhang » del 13 ottobre? In quel paginone era contenuta la spiegazione con foto della preparazione della bevanda indiana. Tre giorni dopo pubblichiamo un telegramma inviatoci dal nostro corrispondente in India, che aveva anche redatto l'articolo, in cui si chiedeva di rimandare la pubblicazione del paginone in attesa di una nuova lettera di spiega-

zione sui possibili effetti derivanti da una eccessiva quantità di « bhang ». « Errare humanum est », l'articolo era già uscito. Quello che pubblichiamo oggi è il testo integrale di quella lettera, con un'intervista al prof. Mohan, cinquant'anni, professore di psichiatria presso l'All-India Institute of Medical Sciences di New Delhi.

Un secondo articolo su bhang anche per risolvere il piccolo giallo del telegramma di cui, nel caso abbia creato un qualsiasi allarmismo, chiedo venia ai lettori.

Esistono effetti particolari conseguenti alla overdose di bhang? Le esperienze personali e quelle dei compagni indiani con cui ho intrapreso questa ricerca sono ancora troppo limitate per poter giungere a conclusioni generalizzabili. Credo tuttavia si possa affermare che esiste una soglia, variabile da individuo a individuo, oltre la quale gli effetti del bhang diventano molto simili a quelli prodotti dalle sostanze che comunemente vengono definite « psichedeliche ».

Allo stato euforico e di ipersensibilizzazione della percezione corrispondente alle dosi limitate di bhang, con la overdose si entra nel « viaggio » vero e proprio. Un viaggio che, dopo un più marcato periodo di euforia, conduce in quello spazio che, come è stato scritto a proposito del bardo, « contiene la nascita e la morte ». In questa fase, spesso, si prova la sensazione del distacco totale dal proprio corpo a cui corrisponde una perdita di controllo fino alla scomparsa del proprio ego.

Segue quindi una lenta fase di riappropriazione del corpo accompagnata, per ore e ore, da una forte alterazione delle percezioni spazio-temporali.

Un'esperienza fondamentale dunque a cui però, forse, è bene giungere preparati. Di qui il mio telegramma al giornale per fermare l'articolo e potervi aggiungere queste ancora incomplete annotazioni sull'overdose, convinto come sono che anche un solo viaggio finito male non ne valga mille culminati con l'« illuminazione ».

Per approfondire il problema del bhang e della marijuana in generale ho chiesto una intervista al Dr. D. Mohan, cinquant'anni, professore di psichiatria di fama internazionale presso l'All-India Institute of Medical Sciences di New Delhi, l'istituzione medica, moderna, di maggior prestigio dell'India. Dopo aver messo al corrente il prof. Mohan delle mie esperienze col bhang, gli ho chiesto di affrontare l'argomento facendo riferimento soprattutto al contesto indiano.

« È vero — dice il prof. Mohan — che l'uso della cannabis e del bhang in modo particolare è stato associato in India ai rituali religiosi e, soprattutto, al culto di Shiva. Ma, va detto anche, che esso non costituisce la parte fondamentale di questi rituali.

Nella maggior parte dei casi il bhang, e cioè le foglie della pianta di cannabis, viene macinato assieme ad altre sostanze quali il cardamomo e altre spezie e preso più per le sue proprietà di bevanda rinfrescante (thandai) che non per le sue proprietà tossicanti. In questo senso il bhang viene largamente usato in tutto il nord dell'India e in molte zone del Nepal. Questa sua utilizzazione dif-



ferisce sostanzialmente dall'uso che si fa della cannabis in Occidente. Lì voi usate soprattutto quelle che possiamo chiamare le resine della pianta femmina di cannabis (e cioè l'hashish n.d.r.).

Un'altra differenza poi consiste nel fatto che la cannabis in Occidente non viene consumata per via orale bensì fumata. Fumandola, non solo è difficile controllare la quantità effettiva che se ne prende, ma poi, a seconda che il prodotto sia più o meno puro, il livello dei suoi componenti attivi varia. Variandone la composizione chimica ne derivano effetti più o meno rapidi, più o meno intensi, ancora una volta cioè difficilmente predeterminabili. Ora il bhang, stando alle convenzioni internazionali, come ad esempio la Single Geneva Convention del 1961, è classificato tra i narcotici e quindi messo al bando in quanto droga. La sua coltivazione è proibita.

Ma, rimanendo allo stretto significato del termine, il bhang non è un narcotico. Esso è, come tu stesso descrivi dalla tua esperienza, un euforizzante, è una droga cioè che produce euforia.

Se preso poi in quantità molto elevate, e questa mi sembra essere stata la tua ultima esperienza, il bhang produce mutamenti nella cognizione del tempo e nella percezione. Ma questo, ancora una volta, non significa che esso sia un narcotico

aggiunto che esso, a differenza di molte altre droghe, non è dannoso. Se prendiamo infatti in esame nel lungo periodo gli effetti nocivi alla salute prodotti dalla cannabis e li confrontiamo con quelli prodotti dall'alcool, troveremo che questi ultimi sono di gran lunga superiori. Limitatissimi sono infatti gli effetti nocivi alla salute prodotti dal bhang.

A questa conclusione sono giunti i fratelli Chopra che, in India, a partire dagli anni 30 fino al 1961 hanno studiato la pianta di cannabis e la gente che faceva uso di essa. Una delle loro maggiori conclusioni appunto è stata che ogni qualvolta hanno trovato una persona affetta da disturbi, questi erano causati più dal fumo in sé che non dall'uso della cannabis.

Più recentemente il lavoro di ricerca condotto dai vari dipartimenti di questo Istituto e da altre istituzioni indiane mostrano che non esistono differenze sostanziali nell'organismo di chi da lungo tempo è dedicato all'uso della cannabis e di chi non ne fa uso affatto. Certo, se si fossero utilizzati dei test estremamente sensibili come quelli che prendono in esame le alterazioni nella coordinazione visivo-motoria probabilmente i risultati sarebbero stati diversi. Ma questo è ovvio dal momento che l'alterazione momentanea di tale coordinazione fa parte delle proprietà naturali di questa droga.

Vedi, per molto tempo ci sono state molte dicerie secondo cui il bhang e la marijuana causavano danni al cervello, producevano sindrome emotiva e cioè facevano sì che uno perdesse la voglia di lavorare. Ti siedi e non ti interessa più niente. Non è così.

Se così fosse infatti l'India oggi dovrebbe essere piena di gente ammotivata. Ma questo non è successo.

Allo stesso modo nelle società fortemente industrializzate quella che in molti oggi chiamano amotivazione o preferisco chiamarlo « Drop-out » e cioè gente che dice « Io non voglio far parte di questa società ».

Diverso è il problema nelle società fortemente industrializzate. Agendo infatti il bhang o la marijuana sulla cognizione temporale, sulla percezione, sui sensi, per una persona costretta a guidare una macchina o a lavorare con una macchina ci possono essere ovviamente conseguenze pesanti, là dove in una società rurale e agricola quello stesso bhang non creerà probabilmente nessun problema.

Ora se esaminiamo il bhang come droga, chiarito che non si tratta di un narcotico, va

Se si fosse onesti molto probabilmente si scoprirebbe che a spingere queste persone a una scelta del genere non è la cannabis ma ben altre ragioni.

Per inciso ricordo qui come la cannabis, non molto tempo fa, divenne un simbolo di protesta contro la guerra del Vietnam. Non mi risulta che essa abbia procurato danni agli americani che allora la fumarono così come continua a non procurarne agli americani che la fumano oggi.

Tornando all'India e concludendo, sì, la cannabis è una pianta, disponibile, che la gente prende per lo più per bocca e non col fumo e il cui uso non è ritualizzato, e quindi imposto, nella società indiana.

Se cannabis, hashish o marijuana stanno diventando oggi un problema anche per l'India questo dipende unicamente da fenomeni indotti dall'Occidente.

All'ultima conferenza internazionale uno dei partecipanti ai lavori, guardando le mie diapositive, si meravigliava di quanto fossero relativamente bassi i dati riguardanti il consumo della cannabis in India in rapporto alla sua disponibilità.

Ma è proprio perché è così facilmente reperibile che la gente in India non gli attribuisce una importanza eccessiva. Nobody gives a damn about it...»

Col prof. Mohan ci rivedremo. Si è infatti detto d'accordo nel mettere a disposizione del giornale i risultati delle sue ricerche d'Istituto assieme alle conclusioni dei due già citati botanici indiani R. N. Chopra e I. C. Chopra.

Adesso, prima di passare la mano all'esperienza diretta col bhang e al dibattito di tanti altri compagni, una breve considerazione.

Non è già perché la cannabis « non fa niente » o perché è « una non-droga » che ne va chiesta oggi la liberalizzazione, ma al contrario, essa va liberalizzata proprio perché costituisce un importante strumento di conoscenza incompatibile tra l'altro, come traspare anche dalle parole del prof. Mohan, con quel modello di società che ci si vuole imporre e contro cui, da anni, stiamo lottando.



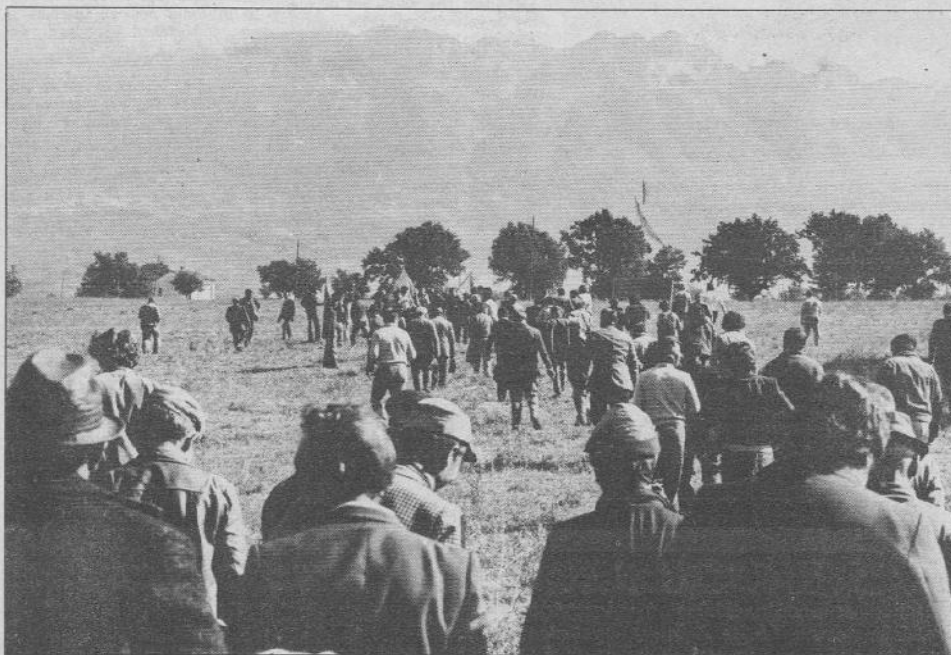


Alla "Tenuta Biancaneve" c'è assemblea.



Strano, per l'idea che la gente ha del Sud: è una donna che interviene all'assemblea e tutti gli uomini la ascoltano.

## I contadini di Persano riscoprono lo Stato Italiano



Lunedì i contadini tornano alla terra: « Non la occupiamo perché già lo scorso anno lo abbiamo fatto. Noi torniamo. Tornano per la semina. »

Una grande bandiera rossa con falce martello e stella. La bandiera del PCI. Ce n'è un'altra, tutta rossa, anche questa molto grande.



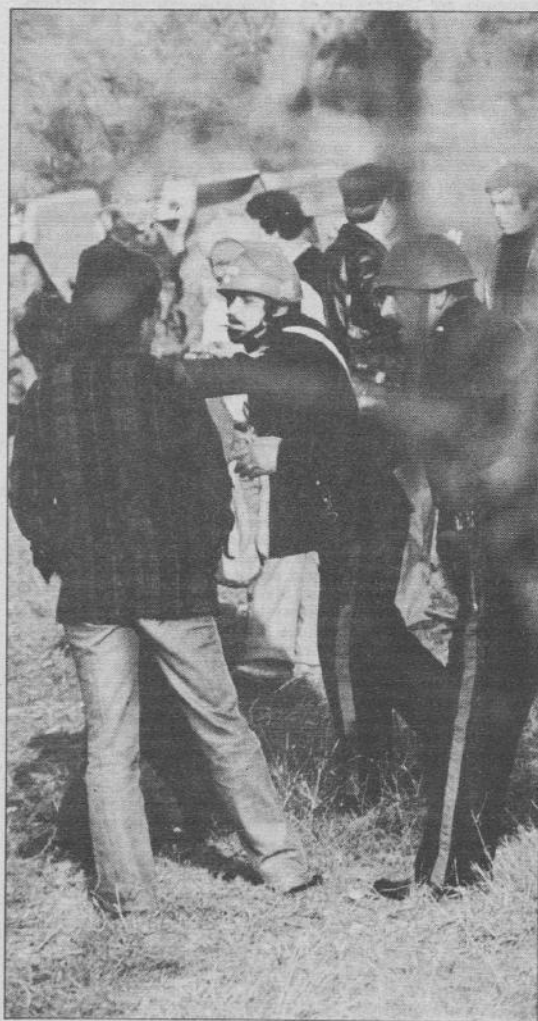




Raggiunti i campi, i carabinieri dicono: « Ve ne dovete andare ».



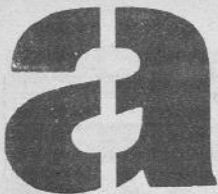
Sembra uno scenario del dopoguerra. Moltissimi i carabinieri, tre volte gli occupanti. Entrano da tre lati per chiudere in una morsa i contadini. Tre squilli di tromba come in una campagna di guerra. Un uomo-carabiniere, con voce intima: « In nome della legge scioglietevi ».



Gli occupanti restano seduti e vengono portati via. Chi si rifiuta viene colpito col calcio del fucile o dai soliti calci. Per impedire l'avvento di altre persone i carabinieri bloccano tutte le strade.



Le foto riprodotte in queste due pagine sono di Tano D'Amico.



# 1 Lanfranco Pace è a Rebibbia

Né le manifestazioni a «La Santé», né il pronunciamento contrario dei Socialisti Francesi arrestano la costruzione dell'Europa di Polizia

# 2 Sindona: varata la commissione d'inchiesta

Vi parteciperanno 40 parlamentari con poteri (sulla carta) abbastanza ampi.

## La SIP è deficitaria: di onestà

Dopo la notizia della denuncia da parte dei Comitati degli utenti contro il presidente della Commissione Centrale Prezzi, Emanuele Bosio, socialista, per istigazione a delinquere, la nuova riunione, prevista per ieri pomeriggio, della CCP è slittata a stamattina. Sempre stamattina, infatti, dovrebbe tenersi al Ministero del Bilancio l'incontro decisivo tra Governo e Sindacati sul problema delle tariffe, sicché Bosio potrebbe prendere a pretesto un eventuale accordo per liberarsi la coscienza. La situazione infatti è la seguente: Bosio si è impegnato segretamente col Sindacato a non far pronunciare positivamente la Commissione finché non fosse intervenuto un accordo a livello superiore; il Sindacato (perlomeno i telefonici) d'altra parte, non potendo calarsi apertamente le brache, spera che il ministro faccia una «prepotenza», decidendo gli aumenti al più presto; il Ministro, infine, che non vuole calcare le orme del suo predecessore Gullotti (processato dall'

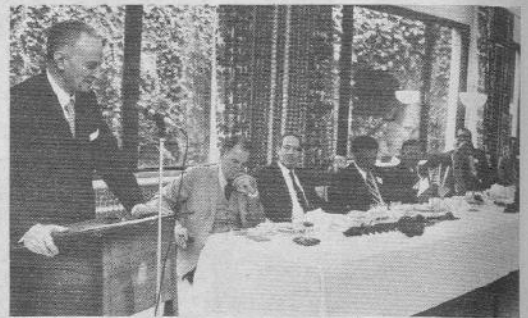
Inquirente) spera che il Bosio gli passi il parere favorevole della CCP per scaricarlo di ogni responsabilità. Intanto anche i senatori non vogliono scottarsi le dita e, su proposta della DC (accettata dal PCI), hanno rinviato il voto di Commissione sul trasferimento del dibattito in Assemblea al 14 novembre.

Comunque stamattina i rappresentanti sindacali nella Commissione Centrale Prezzi (Bordini per la CGIL e Tutino per la UIL) presenteranno una controrelazione esplosiva, che ribalta completamente la tesi della società telefonica, rendendo necessari numerosi accertamenti e verifiche. Siamo in grado di pubblicarne i punti salienti. Un'ultima notizia: mercoledì pomeriggio a Roma, gli operai della Centrale SIP di S. Maria in Via hanno fatto un volantinaggio tra la gente contro gli aumenti delle tariffe telefoniche. Subito dopo la Direzione Generale ha convocato un operaio, delegato in quella centrale e gli ha notificato una lettera di sospensione.

1 «Il cittadino Lanfranco Pace è stato consegnato alle autorità italiane.» Con questo laconico comunicato il Ministero della Giustizia francese ha reso nota la ratifica governativa al verdetto della «Chambre d'Accusation». L'estradizione, concessa per due dei 46 capi di accusa forniti da Gallucci, secondo fonti ufficiali, avrà corso oggi stesso. Intanto, nella giornata di mercoledì alcuni gruppi di manifestanti che si erano recati a protestare sotto la Santé, il carcere parigino in cui è rinchiuso Lanfranco Pace, sono stati dispersi dalla polizia. In un comunicato il «Comitato di lotta e dibattito contro la repressione», nota come «L'estradizione di Pace si situa in una lunga serie di provvedimenti di estradizione, nell'ambito dell'attuazione dello spazio giudiziario europeo».

Lo stesso Partito Socialista Francese, che aveva chiesto la sospensione del provvedimento, come era nella facoltà del governo, definisce la decisione della «Chambre»: «Una nuova offesa al diritto francese» — in cui — «una volta di più l'arbitrio si sostituisce al diritto», mettendo infine in guardia l'opinione pubblica. «Nel momento in cui si apre la discussione sulla ratifica della convenzione europea per la repressione del terrorismo, sui rischi che qualsiasi legge eccezionale può far pesare sulle libertà».

2 Roma, 8 — La Commissione Finanze e Tesoro della Camera, in sede deliberante, ha approvato all'unanimità il provvedimento che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta



sulla vicenda Sindona. Il progetto di legge passa ora al senato che, quanto si prevede, dovrebbe approvare il testo in tempi brevi e senza modifiche. Subito dopo sarà costituita la commissione d'indagine.

Nella seduta di oggi, è passato il suggerimento della commissione affari costituzionali di aumentare da 30 a 40 i componenti della futura commissione d'inchiesta allo scopo di ottenere una composizione che rispecchi fedelmente la proporzione numerica di tutti i gruppi parlamentari (undici). Fatta esclusione per l'oggetto dell'indagine che è ovviamente diverso, e per qualche particolare minore, le caratteristiche della commissione parlamentare sul caso Sindona e quella per il caso Moro sono in tutto simili: identica composizione politica, identici poteri.

Il primo articolo del provvedimento approvato oggi elenca i cinque interrogativi ai quali la commissione dovrà rispondere:

- a) se Sindona abbia versato somme di denaro ad uomini di governo, esponenti politici, pubblici amministratori;
- b) se Sindona sia stato fa-

vorito nelle sue attività da uomini di governo, politici, ecc.;

c) se, dopo il fallimento della Banca Privata Italiana, siano avvenuti rimborsi illegali a creditori o depositanti e chi ne siano stati beneficiari;

d) se siano state fatte pressioni sulla Banca d'Italia e da chi siano state fatte, per ottenere una remissione dei debiti di Sindona;

e) se e da chi sia stata infine ostacolata l'estradizione di Sindona.

La commissione parlamentare dovrà concludere i propri lavori entro nove mesi dalla sua costituzione. La relazione finale dovrà fra l'altro contenere indicazioni per il miglioramento della legislazione in materia di reati finanziari, i poteri di inchiesta della commissione sono più accentuati di quelli del magistrato ordinario: il segreto di stato non le potrà essere opposto salvo che si tratti di materia attinente alla struttura e alla attività dei servizi di sicurezza, con il limite della tutela del diritto della difesa, non potranno infine essere opposti né il segreto di ufficio, né quello bancario.

### 1) Il ministro ha dimenticato un terzo del servizio?

Sembra incredibile ma è così: nella fretta di preparare la relazione per il CIP, il benamato Vittorino Colombo si è dimenticato di fornire alla CCP i dati relativi al servizio, agli introiti e ai costi dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici che, come è noto, gestisce un terzo dell'intera rete telefonica. Questa mancanza rende improcedibile qualsiasi indagine, e non è certo casuale visto che il servizio gestito dall'ASST (teleselezione su lunghe distanze) è quello più proficuo.

### 2) Il deficit SIP è una pura invenzione.

Dalla controrelazione sindacale risulta che il deficit che la SIP denuncia come previsto per il 1979 in 602 miliardi non risponde alla realtà. I tecnici sindacali hanno rifatto i conti mettendo a confronto i dati SIP, quelli ministeriali e quelli reali. Ed ecco i risultati sconcertanti:

#### — Versione SIP preconsuntivo '79

Il rapporto fra costi e ricavi monetari presenta un saldo attivo di miliardi 137

Calcolando l'ammortamento nella misura del 6,14% su un valore di 10.390 miliardi, risultano spesi per ammortamenti miliardi 638

passivo miliardi 638

attivo miliardi 137

(passivo) miliardi 501

Remunerazione capitale (7%) + imposte = miliardi 101

Totale fabbisogno finanziario = miliardi 602

#### — Versione ministero PP.TT. preconsuntivo '79

Rapporto costi-ricavi attivo miliardi 137

Ammortamento al 4,6% passivo miliardi 476

passivo miliardi 476

attivo miliardi 137

(passivo) miliardi 339

Remunerazione capitale + imposte = miliardi 101

Totale fabbisogno finanziario = miliardi 440

#### — Versione sindacato preconsuntivo '79

Utilizzando i dati reali del costo del lavoro (e non inventati) questo risulta inferiore di 61 miliardi rispetto a quello calcolato dalla SIP, cui deve aggiungersi in attivo il valore di capitalizzazione dello stesso (secondo la scoperta della Guardia di Finanza la SIP omette questo piccolo dettaglio), per altri 100 miliardi.

Totale in meno per il solo costo del personale = 161 miliardi. Altra voce sballata dalla SIP è quella della spesa per manutenzione ed esercizio, che risulta gonfiata per 47 miliardi sicché di altrettanto deve aumentarsi l'attivo di cassa.

Infine, l'ammortamento calcolato sulla anzianità effettiva degli impianti e alla reale percentuale industriale realizzata (3%) comporta una spesa di soli 311 miliardi.

Il costo di remunerazione del capitale sociale (che non paga imposte, anche se SIP e ministro se ne scordano) è di soli 65 miliardi. Quindi:

passivo 311 + 65 = 376 miliardi

attivo 137 + 61 + 100 + 47 = 345 miliardi

Complessivo fabbisogno finanziario per il '79 = 31 miliardi

## Il Papa visita i ferrovieri



Lavoratori delle ferrovie dello Stato, riuniti in convegno per la ventunesima giornata del ferroviere, mentre attendono l'arrivo del pontefice.

Un ferroviere - artista mentre posa, visibilmente compiaciuto, accanto alla sua opera in ferro battuto che donerà al papa.



## Amendola vuole entrare nella storia, il PCI non vuole uscirne

Notizie  
in breve

### Che cosa ha scritto Amendola

Nel numero di Rinascita di questa settimana compare un lungo articolo di Giorgio Amendola dal titolo « Interrogativi sul "caso" Fiat ». Pur partendo dal « caso Fiat » l'intervento di Amendola è un'analisi generale sulla situazione della società italiana e le sue critiche investono tutta la linea politica del PCI.

Lo stesso Amendola ricorda nell'articolo alla discussione sulla situazione alla Fiat durante l'offensiva di Valletta, negli anni cinquanta, « fu l'impulso per un'autocritica di fondo per tutto il partito ».

La non accettazione della linea dell'Eur ed il rifiuto del compromesso storico sono per il leader del PCI le cause dell'indebolimento del movimento operaio che si è registrato negli ultimi tempi. E su questi punti Amendola non risparmia le critiche a Berlinguer e all'attuale gruppo dirigente del PCI colpevole di non prendere « decisioni di stolta ».

Ma le critiche colpiscono soprattutto la sinistra: Amendola ricorda i « Quaderni Rossi » di Panzieri segnalandoli « come tentativi di elaborazione teorica che formarono il terreno di coltura dell'estremismo. La critica alla svolta di Salerno divenne un punto di partenza di una critica che da sinistra a-

vrebbe portato all'estremismo, alla cosiddetta "autonomia" e infine al terrorismo ».

Dopo altri accenni alla storia della Fiat Amendola arriva al licenziamento dei 61: « E' evidente che l'iniziativa presa dalla Fiat con i licenziamenti dei 61, non concordata preventivamente con i sindacati, mira a colpire l'autorità del sindacato e ad imporre una disciplina decisa dall'alto... Ma perché il sindacato si è fatto sorprendere dall'iniziativa padronale e non ha preso per primo l'iniziativa di una lotta coerente contro ogni forma di violenza, e di teppismo in fabbrica e contro il terrorismo? La sconfitta subita alla Fiat con il fallimento dello sciopero di protesta contro il licenziamento dei 61, impone alle forze politiche e sindacali uno sforzo autocritico che dovrebbe giungere, a mio avviso, a drastici mutamenti ».

Da qui parte una revisione critica dei « cavalli di battaglia » del sindacato in questi anni: l'egualitarismo che ha portato ad una crescita incontrollata delle rivendicazioni; la scala mobile che non è impiegata, come si dovrebbe, solo in difesa dei redditi più bassi; la disoccupazione « Trentin propone, con la federazione sindacale dei disoccupati e dei precari, un Calderone che non tiene conto delle contraddizioni reali esistenti »; la violenza in fabbrica « bisogna stroncare subito le intimidazioni, le minacce, il diliegio, le macabre manifestazioni con casse da morto e i capi reparto trascinati a calci in prima fila » e ancora « le occupazioni stradali, le distruzioni vandaliche, gli scioperi che colpiscono i servizi sociali essenziali ». Il tutto gestito, dice, Amendola, da un

sindacato che « parla un linguaggio, ambiguo, cifrato, circospetto ». « Ai giovani che rifiutano il lavoro manuale », dice il vecchio dirigente, « bisogna spiegare che il miglioramento della qualità del lavoro in fabbrica non potrà mai annullare il suo carattere alienante... E' vecchia la teoria di ricercare la possibilità di una gilda del lavoro ».

« Non si può negare », conclude Amendola, « che il PCI abbia cercato di combattere il terrorismo, di vincere la paura... ma la sua azione ha trovato seri limiti, per la presenza in seno al partito di zone di persistente settarismo e di rifiuto della linea politica... del fermarsi reverenziale di fronte ai cancelli come se Mirafiori e Rivalta fossero isole intoccabili... in ultima analisi del rifiuto della politica del compromesso storico ».

### Il partito in difficoltà aspetta il Comitato Centrale

Roma. Immaginate un partito che dopo la più pesante sconfitta degli ultimi 30 anni si paralizza, assiste attonito a quello che avviene attorno a lui. Immaginate un partito che ha, come linea, il tentativo di dimostrare agli altri che è « forza indispensabile di governo » e contemporaneamente il suo peso nella società si riduce in maniera impressionante e non riesce neanche a dirigere il proprio dibattito interno. Immaginate uno che va ad una festa « importante » con un mazzo di petardi in tasca che scoppiano uno alla volta, ogni volta che sta per rivolgere la parola ad una signora.

E' un'immagine somigliante a quella del PCI attuale. L'ultima bordata di Amendola, uno che parla chiaro, al di là delle sue intenzioni è un nuovo e più pesante siluro contro l'assetto che il PCI sta faticosamente tentando di darsi dopo la batosta del 3 giugno.

In un partito che da anni non discute, scoppia all'improvviso una sorta di « Piedigrotta » politica — proviamo a riassumere — subito dopo le elezioni, a caldo, in un comitato centrale si cerca di razionalizzare le cause della sconfitta. Il risultato è un Happening dal titolo: « Ridda di ipotesi sul risultato elettorale ». Ognuno dice la sua e troppi mentono. Berlinguer tenta di affermare « il termine compromesso storico forse è stato male interpretato dalla base,

cambiamolo ». Poi scoppia la « questione Ingrao » che rifiuta il ruolo di fantasma istituzionale e si ricandida come « capocorrente » nel partito. Contemporaneamente « Paese Sera », apre le sue pagine ad un dibattito sui risultati elettorali. Molti hanno scritto fuori dai denti. Risultato: il dibattito si è chiuso e « Paese Sera » ha cambiato direttore. Asor Rosa, che aveva scritto fino a quel momento sui quotidiani del PCI, è costretto a farsi ospitare da « Repubblica ».

Passa un po' di tempo e scoppia il caso « 7 Aprile ». Alcuni intellettuali molto vicini al PCI, o eletti nelle sue liste, firmano un appello garantista. L'« Unità » scomunica, i firmatari non mostrano di aver avuto molta paura. Il partito fa una mezza marcia indietro.

Poi c'è il caso « Città Futura ». Adornato, direttore del periodico, accusa il partito di avergli tagliato le gambe. Poi ci ripensa e dice di aver esagerato. Il partito, conti alla mano, dimostra che il giornale della FGCI è obsoleto. Resta il fatto che i giovani non si tesserano.

Nel frattempo c'è chi pensa alle elezioni amministrative e propone liste aperte a tutta la sinistra, è clamoroso! Apprendo anche ai radicali. Comincia lo scontro: Terzi a Milano, che aveva già accennato alla « questione radicale » dopo le elezioni, rischia di saltare. Poi, c'è una mezza marcia indietro, ma, intanto scoppiano altri due petardi: la droga e i licenziamenti alla FIAT, problemi apparentemente distanti, ma, in realtà, collegati.

Con la « questione droga » e il problema giovanile il PCI esplose: dopo una serie di scontri nei confronti dei giovani della FGCI, che sollevano il problema, il partito conclude in un seminario: « Droga è brutto ». Nel frattempo succede lo strano fenomeno per cui mentre migliaia di studenti usano le mozioni della FGCI per lottare (per la prima volta negli ultimi dieci anni), il numero degli iscritti di questa organizzazione si è decimato.

Poi ci sono i licenziamenti alla FIAT. Questa questione nel PCI è ancora aperta: Minucci dichiara alla « stampa » che per le assunzioni la FIAT ha « raschiato il fondo del barile », poi sull'« Unità » scrive un articolo in cui non dice nulla, salvo ritrattare il « fondo del barile ». Ora c'è Amendola.

Che dire: il PCI riscopre il personale, abbandona il centralismo democratico ed apre il suo dibattito interno? Se è così ci sta bene. Si tratta invece di un tentativo di Amendola di sostenere un ricambio al vertice del partito, appoggiando la candidatura Napolitano? Ci sembra folle pensare che un burocrate come Napolitano possa gestire un partito in momenti di questo genere. Amendola, in fondo, poteva risparmiarsi per migliori occasioni, visto che l'unico risultato è di lasciare il PCI in braghe di tela. Sui problemi sollevati da Amendola, il 14 novembre è convocato un comitato centrale del partito comunista che, probabilmente, si concluderà con una ennesima mediazione « a destra ». Di più, certo, non può uscire.

□ Un omicidio bianco. E' morto, a quattordici anni un ragazzo che lavorava come apprendista in una segheria di Palermo. Per cause che l'inchiesta dovrà accertare, è finito contro la sega elettrica che lo ha ucciso.

□ Il tribunale amministrativo del Lazio, accogliendo un ricorso dell'Unione piccoli proprietari immobiliari, rimette in discussione su tutto il territorio nazionale, il computo dell'equo canone. Il ricorso riguarda la diversa valutazione del costo della vita, che attualmente viene elaborato di mese in mese dall'Istat.

□ Acquistavano sangue a 30-40 mila lire la fiala e lo rivendevano a 150-200 mila. Madre e figlio sono stati arrestati a Catania per questo caso di vampirismo.

□ In Valnerina, dove gli abitanti vivono ancora in tende e roulotte, si sono fatte sentire ieri altre scosse del quinto grado della scala Mercalli.

□ Chiesto un finanziamento di mezzo miliardo per completare i lavori della metropolitana di Roma, nel tratto che collega Prati-Termini-Osteria del Curato.

□ Commissione finanze - L'art. 3 della legge finanziaria prevede che, a partire dal primo gennaio '79, il reddito catastale rivalutato, venga aumentato di un terzo per tutte le abitazioni non adibite ad alloggio del proprietario (le case di speculazione e le seconde o terze case). Secondo l'onorevole Usellini, democristiano, l'articolo è anticonstituzionale. Nel dibattito sono intervenuti anche i socialisti, dichiarandosi d'accordo, mentre i comunisti, pur senza prendere posizione hanno chiesto chiarimenti.

□ Il pretore Paolo Lucchese, che conduce un'inchiesta sui fenomeni di inquinamento riscontrati nella zona del petrolchimico di Gela, ha concluso che: « Lo stabilimento dell'ANIC non ha i requisiti di abitabilità e funzionalità previsti dalla normativa sanitaria ». C'è da notare che detto decreto risale al 1912.

□ Trento — Gli è scoppiato in mano un rudimentale missile che stava costruendo in casa. Pressando una miscela di clorato e permanganato di potassio, si è amputato quattro dita di una mano.

□ Sono stati arrestati a Milano due fratelli che avevano, in un appartamento dove andavano a studiare e a passare i pomeriggi, due etti di hashish e qualche seme di marijuana. La polizia, che ha rinvenuto anche una lanciarazzi, parla di redditizia rivendita di stupefacenti.

□ Siamo quasi 57 milioni. L'aumento del 3,4 per cento rispetto all'anno scorso, è stato rilevato dall'Istat che si ostina a considerarci tutti italiani.



# la pagina venti

## Se avesse comandato Pifano

« Se comandasse Pifano » era il titolo di un vecchio, forcauto articolo de l'Unità. Dopo quello che è successo ad Ortona è difficile che Pifano possa (se caso mai ne avesse avuto voglia) pensare di comandare alcunché. Tra le reazioni romane, una si rifiuta di ammettere i fatti: non commenta, sospende il giudizio, in pratica non sa che dire. Quando alcuni redattori di LC sono andati ad Onda Rossa sono stati così apostrofati: « Adesso vogliamo vedere cosa scrivete ». « Scriviamo quello che ci dite ». « Non abbiamo niente da dire ».

Questo arresto è un'iperbole dell'autonomia. E' persino troppo grossa. Fosse stata un P38, o una molotov, ma un bazooka... Anzi, due bazooka. Quasi quasi vien da ridere, sembra un epilogo all'italiana di un movimento, delle sue teorizzazioni, dell'innalzamento del livello dello scontro ». A cosa servono dei bazooka? E chi lo sa... Ma da questa iperbole che — a mio parere — chiude tutta una vicenda, quella dell'autonomia romana, resta esclusa la figura dell'uomo. Daniele Pifano è una persona di valore. Faceva lo studente di medicina al Policlinico di Roma; divenne, perché testimone diretto, un avversario dei baroni della medicina. Di quelli che (è storia, anche processuale) sperimentavano sui malati, nascondevano bambini morti nei frigoriferi, rubavano... Divenne un « agitatore ». Poi il « sindacalista » del Policlinico di Roma, quello che — amatissimo — difende gli infermieri dalle truffe sulla busta-paga e anche quello che aiuta i pretori a trovare un posto letto. Ci sono grandi lotte, polizia, un PCI talmente bevero e violento nella risposta da non credere, denunce, arresti, manette. Se non fossero passati cinquant'anni di storia, Pifano sarebbe un « anarco sindacalista », e il collettivo di via dei Volsci, di cui è uno degli animatori, un qualcosa che vorrebbe essere la colonna Durruti dell'anarchismo spagnolo, ma non c'è mai riuscita. E così tra sindacalismo e impegno diretto, tre del Collettivo Policlinico sono arrivati in una notte di novembre ad Ortona: seguiti, passo passo. Spiati dai carabinieri e in compagnia di due bazooka. Se oggi a Roma

non c'è stato nulla, è perché stupidamente da parte dei compagni di Pifano, si cerca di costruire, di mettere su una facciata. Meglio sarebbe stato essere un po' meno « politici », un po' più « umani »; anche se ora il collettivo Policlinico non è più sede di grandi lotte, perché qualcuno ha capito che gli stipendi di fame andavano aumentati.

## Se avesse comandato Amendola

Il vecchio è uscito allo scoperto. Giorgio Amendola reduce da una lunga malattia con quel colletto della camicia che gli naviga intorno ad un collo dimagrito, ha scritto tutto quello che pensa, cioè ha scritto una sua verità, lungamente tenuta nascosta nella ufficialità del PCI. Il '68 non andava bene, gli scioperi interni nelle fabbriche non vanno bene, la conflittualità non va bene, l'abbandono del compromesso storico non va bene, la violenza in fabbrica è direttamente legata al terrorismo esterno; nessuno pensi che sia possibile un lavoro non alienato... Per Giorgio Amendola i 61 potrebbero essere licenziati tutti e il sindacato pesantemente epurato. Anche il PCI, poi, andrebbe epurato. Più si diventa vecchi, più si dice la propria verità e spesso si diventa autoritari, ma questo gusto provocatorio della verità, questo sfogo consegnato ai posteri, difficilmente potrà essere opera di mercanteggiamento politico. Amendola rimarrà, isolato, una delle anime del PCI e il prossimo Comitato centrale del 14 novembre si incaricherà di smussare, di volire, di attenuare, di recepire le indicazioni. Altrimenti dovrebbe formalizzare, cosa che molti chiedono da diverso tempo, l'esistenza di correnti e la fine del centralismo democratico. La cosa sarebbe salutare per la chiarezza, ma per il PCI non è accettabile, come si vede da tutte le vicende che hanno contraddistinto il partito dopo la batosta elettorale.

Su Ingrao, sui radicali, sulla droga, sulla FGCI, sul sindacato, sull'opposizione, sulla politica internazionale... E quindi bravo Amendola che ha espresso la sua visione del mon-

do. Ma è veramente solo la sua? In realtà questo « vento » di verità papale papale attraversa molti in Italia; dal Giorgio Bocca del realismo del profitto, all'Adalberto Mimucci del « fondo del barile », tutti si sentono in dovere di dimostrarsi così maledettamente anticonformisti da dire che il capitale è bello e che — ragazzi — il lavoro è quello che è, mica si può cambiare. All'estero hanno incontestabili altri esempi di realismo: dalla Leyland in Inghilterra alla Francia dove si riscopre il razzismo e l'antisemitismo. In questo vento di restaurazione finiscono prese dal vortice molte persone, compreso il vecchio Giorgio Amendola: più padronali di Agnelli, più repubblicani di La Malfa, più americani dei due candidati attuali alla presidenza.

I commenti di Giorgio Amendola sono spesso francamente disgustosi, ma non si può negare che i fatti che cita siano in massima parte veri e incontrovertibili. Se il PCI avesse almeno il coraggio di ammetterlo. Ma non fatevi illusioni. Il 14 novembre ci sarà la solita — folle, allegra come i naufraghi — sessione del CC del PCI, col suo segretario tutto fare, col suo storico tutto fare, con le punzecchiate. Se comandasse Amendola invece sarebbe meglio, perché per lo meno molti nel PCI potrebbero fare un altro partito.

Enrico Deaglio

## Budget '80

Da sempre ho sottoscritto e fatto sottoscrivere. Questa volta ho sottoscritto ma non ho fatto sottoscrivere. Non me la sono sentita. Perché? Condivido la svolta « riflessiva e non comunista » del giornale. Condivido il tentativo di dar voce al dissenso fuori da ogni strettoia ideologica. Condivido molte altre cose.

Questo giornale, seppure in parte e saltuariamente mi piace e mi serve, eppure lo sento oggi come una esperienza in via di esaurimento. Le venti pagine quasi un canto del cigno. L'aspetto economico è sicuramente importante e condizionante ma non è tutto.

Io riscontro la mancanza di un programma, un viterbe alla giornata, che senza rivoluzioni alle porte da poche prospettive. Forse chiedo troppo dati i tempi, ma mi sembra che il giornale ha tutto una sua organicità, ed un suo programma.

Ma forse è ancora troppo tra le righe. Varrebbe la pena di esplicitarlo e trarne le conseguenze anche sul piano operativo. Ad esempio il dilemma rossi/esperti mi pare ormai superato; perché dunque non rivalutarla questa tanto vituperata professionalità?

Ove per professionalità non intendo brillantezza o stile forbito ma solo capacità di comunicare. Non vogliamo editori, d'accordo, ma proprio per questo, anzi a maggior ragione i criteri di economicità di gestione vanno ben considerati.

La mancanza di soldi genera precarietà, e precario « non è bello » come qualcuno dice, perlomeno ad una certa età. Ma da questo non può dipendere tutto, dagli articoli smarriti alla distribuzione fatiscente. Il difetto sta anche nel manico. Non si sono forse tratte tutte le conseguenze delle experien-

ze passate, la revisione è incompleta. Se vogliamo conservarci la libertà, importantissima, di dare 2 pagine a Franco Pierno o 20 puntate a Sindona, dobbiamo pur pagare un prezzo, e io dico: meglio la pubblicità della Coca Cola che il piagnisteo presso i lettori. Così non dura, compagni redattori e lo sapete anche voi. Intanto, io non credo che questa sia l'ultima sottoscrizione a meno che con un artificio verbale vogliamo considerarla l'ultima in quanto non la chiediamo più « per omnia secula seculorum », tanto il miliardo è lontano. E non lo credo perché come altri mi facevano rilevare, dietro la richiesta bomba dei mille testimoni non ci avete spiegato che cosa volete fare.

Legittimo il dubbio che si voglia tirare a campare. C'è da pagare dei debiti a terzi e dei salari arretrati. Ok. Questo è chiaro, ma qual è il Budget '80? Ammettendo cioè per assurdo di raccogliere questa cifra, quanto la si vuole investire in macchinari (es. doppia stampa), quanta in personale, quanta per qualificare questo personale, quanta per altre cose e quali? E ancora con quali criteri intendete gestire il giornale, come garantire la democrazia interna, come rapportarsi all'esterno? Sono questi, a mio parere, i nodi da sciogliere oggi e non altri. Non è possibile rimandare questi chiarimenti a tempi migliori, e dico questo pur comprendendo la vostra amarezza in una situazione difficile e di fronte ad una colletta che pur partita con i migliori auspici di Sciascia sta andando molto male. Per vecchia abitudine ed imperscrutabile sentimenti continuerò a pagare il mio pedaggio. Ma da me non aspettatevi più di tanto. Vi saluto affettuosamente.

Federico Roberti

## Lo spettacolo del crimine

Appena cinque giorni separano il massacro buio e periferico alla Strega di Milano, da quello altrettanto sinistro ma cittadino consumato con un minor numero di vittime, all'ospedale Cardarelli di Napoli, martedì. Si sa quanto il teatro delle apparenze inganni la rappresentazione della realtà. Questi due fatti di vita quotidiana potrebbero, se non lo sono già, essere percepiti verosimilmente come due sequenze di quei film di gangsterismo che tanta fortuna ebbero poco tempo fa nelle sale cinematografiche metropolitane e di provincia. Come si sa i film ispirano sensazioni senza per questo incoraggiare in ogni occasione, identificazioni o reazioni immediate e pratiche negli astanti. Non è sempre così, basta ricordare il nesso paradossale fra il film Il Cacciatore e il suicidio tramite « roulette russa » di un gioielliere della capitale. Ma ciò esula dal caso di cui vogliamo trattare.

Insinuiamo invece la probabilità che i due eccidi di Milano e Napoli siano vissuti dal resto della società civile in una dimensione spettacolare, distante quanto l'universo criminale dei Sindona, dei Lenfibre, e quello delle sue vittime del commissario Boris Giuliano, dell'avvocato Ambrosoli.

Sarà coperta dal massimo di negazione, rifiuto, inconciliabilità di ruoli etici e sociali, ma questa distanza fra personaggi dello spettacolo e frattori non si cinge dell'alone del mistero, dell'indistinto. Che il delitto di Milano sia stato consumato accanto ad un cascinale done si dà convegno da specie adibita ai bisogni sociali inconfessabili, dopo mezzanotte, come Bocca definisce i criminali de La Strega, giova a separare rigidamente lo status della malavita da quello dei cittadini. Ma, l'apparente silenzio che circonda la strega, non si avvale di una presunta inconsapevolezza su ciò che è avvenuto a Milano o a Napoli, la replica di un film, cioè, Arò presumibilmente a che vedere con l'impotenza, l'impossibilità delle persone di reagire collettivamente e pubblicamente aggredendo « la loro malattia organica », il cancro malavitoso. Cosicché questa malattia risulterà cosa marginale, tutt'al più un'infezione cronica che sfiora ma non avvolge tutto il tessuto sociale.

Trattamento ben diverso è stato riservato invece al terrorismo, in questo caso l'infezione stava per ledere direttamente e copiosamente i tessuti di consistenti cellule sociali. Certo, allo stato dei fatti, una impossibile ribellione attiva della società al « crimine spettacolare » potrebbe coincidere con un doppiaggio di comportamenti criminali: farsi giustizia da sé, come ha fatto Robert De Niro nel film Taxi Driver, per dirne una.

Più modestamente e verosimilmente gli Agnelli hanno inteso pulire quella che considerano un organismo infetto, la Fiat, sbarazzandosi « in proprio » di 61 operai, microbi più pericolosi per gli eredi di Valletta.

In America le vendette rimandano a date più lontane e sono state fatte in grande stile: i padroni mandavano i killer delle agenzie private, i Pinkerton, ad ammazzare gli operai sovversivi. Nello stesso tempo gli USA non possono essere accusati di mancata moderazione e accuratezza quando hanno abolito il proibizionismo sugli alcoolici riducendo le conseguenze criminali del racket mafioso sul prodotto. Con acume, Alberto Moravia, in un'intervista al Corriere della Sera, formula alcune ipotesi per « liberarsi dal cancro della criminalità ». Una di queste, aderente e praticabile, è appunto la deprofessionalizzazione di quei « prodotti » che non rimandano nella scala dei consumi consentiti, si prestano ad una soddisfazione clandestina: « il gangsterismo verrebbe incontro a certi bisogni collettivi ostacolati dalla scala di valori ancora in auge... ». In tema di simbiosi il pensiero corre più oltre l'azzeccata analogia di Moravia fra l'organizzazione del crimine contemporaneo e l'universo commerciale e finanziario « ufficiale ». L'industria del crimine fa da sfondo al crimine dell'industria, alle banche di Sindona, al denaro storico fonte di copiosi investimenti produttivi. La mafia in Italia vanterà sicuramente tradizioni antiche, e nondimeno avrà parodiato la società ufficiale, e i valori di questa area analitica e sociale non restano senza stato. Essere nella sua veste moderna mantenendo i vincoli di autoconservazione della società, la mafia si pone come un elemento di dinamismo progressivo del funzionamento del Palazzo, e di una parte stessa dell'apparato industriale.

S. P.

